

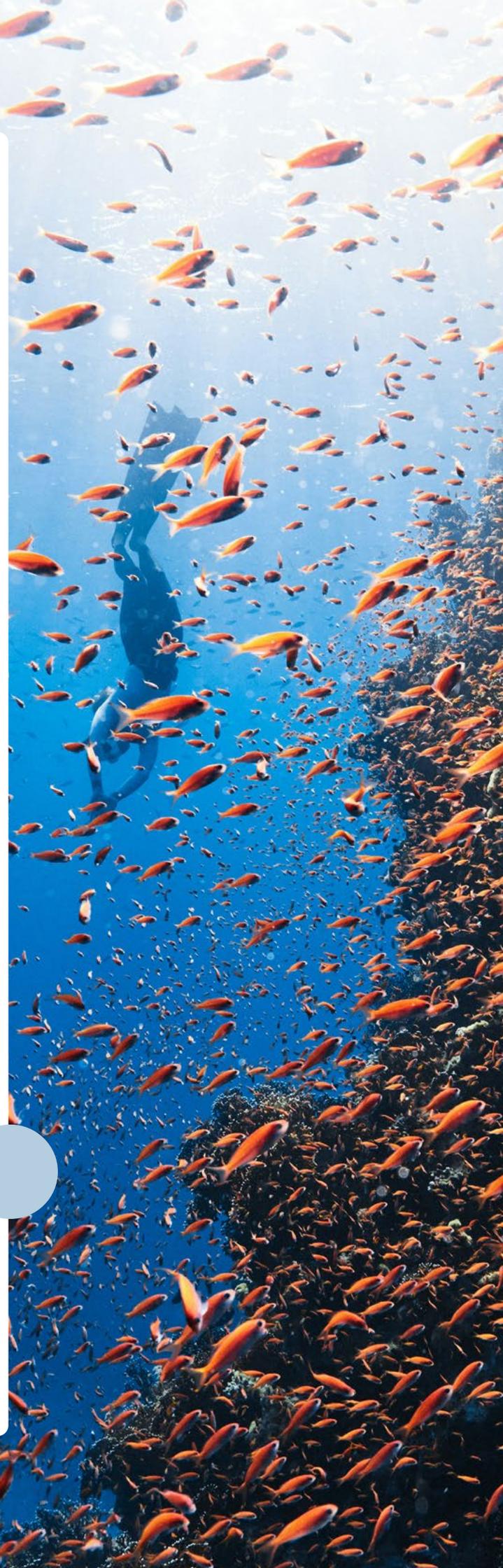
Alla ricerca di una nuova simbiosi con la natura

La nostra strategia
per la biodiversità



OTTOBRE 2024

Comunicazione di marketing



Informazioni sugli autori.

Elouan Heurard

ESG Analyst, Biodiversity



Elouan si è unito a Candriam nel 2022. In precedenza, è stato consulente freelance in LCA. Elouan ha conseguito un master in chimica presso l'Ecole Nationale Supérieure de Chimie de Lille, in Francia.

Alix Chosson

Lead ESG Analyst - Environmental Research & Investments



Alix è entrata a far parte di Candriam nel 2020 in qualità di Lead ESG Analyst for Environmental Research & Investments. Alix vanta quattordici anni di esperienza come ESG Analyst in ricerca SRI e team di gestione di portafogli. La sua carriera è iniziata presso Amundi nel 2010 e, più di recente, ha ricoperto il ruolo di analista ESG sell-side presso Natixis, prima di entrare in DNCA nel 2018 per contribuire alla creazione del team SRI e di una gamma di fondi. Alix ha conseguito un master in economia e finanza presso l'istituto Science Po a Lione e un master in gestione di portafoglio presso l'IAE Paris 12.



Stiamo vivendo quella che gli scienziati hanno definito come la 6^a estinzione di massa della biodiversità. Il nostro pianeta e gli ecosistemi che sono alla base della vita stanno cambiando a un ritmo senza precedenti, minacciando così tutti gli organismi viventi, compresi gli esseri umani.



Sommario.

**Introduzione:
Tentare di cogliere la natura
complessa della biodiversità 06**

**Parte I
L'alba della 6ª estinzione 08**

Definizione della biodiversità:
complessa ma indispensabile 08

La biodiversità è un equilibrio dinamico 09

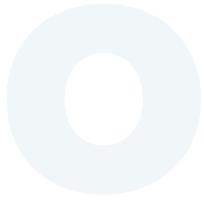
Luogo, luogo, luogo 11

Pressioni diverse, una causa principale:
l'attività umana 12

**Parte II
Perché la biodiversità dovrebbe
interessare agli investitori? 14**

La base (finanziariamente) invisibile
delle nostre economie 14

La perdita di biodiversità potrebbe anche
trasformarsi in una crisi sociale di ampia
portata 16



Parte III **Integrare la biodiversità** **nei nostri investimenti** **18**

I pilastri del nostro approccio **18**

1) Valutare l'esposizione di un'azienda ai rischi e agli impatti sulla biodiversità **20**

2) Valutare la gestione della biodiversità da parte delle aziende **25**

Caso di studio: Impronta sulla biodiversità di una compagnia mineraria **28**

Limiti del nostro modello: la sfida di coprire tutti i punti ciechi **31**

Parte IV **Passiamo all'azione:** **la nostra strategia per la biodiversità** **32**

1) Escludere le aziende le cui attività e/o pratiche sono incompatibili con la conservazione della biodiversità **33**

2) Integrare la biodiversità nel nostro framework ESG e nei nostri investimenti **36**

3) Impegnarsi con le aziende che affrontano la sfida della biodiversità **37**

4) Segnalare in modo trasparente i nostri rischi e impatti sulla biodiversità **38**

Conclusione:
Sulla strada per il progresso **41**

Note e riferimenti **42**

Introduzi

Introduzione: Tentare di cogliere la natura complessa della biodiversità.

Stiamo vivendo quella che gli scienziati hanno definito come la 6^a estinzione di massa della biodiversità. Il nostro pianeta e gli ecosistemi che sono alla base della vita stanno cambiando a un ritmo senza precedenti, minacciando così tutti gli organismi viventi, compresi gli esseri umani. Associato e reciprocamente rafforzato dal cambiamento climatico, questo fenomeno crea per le nostre economie e società una minaccia esistenziale con impatti non lineari impossibili da prevedere.

Siamo stati noi esseri umani, e più precisamente i nostri modelli economici ad alta intensità di risorse, a generare questa crisi. I nostri sistemi alimentari, in particolare, sono responsabili di circa la metà della perdita di integrità degli ecosistemi, a causa del cambiamento di destinazione d'uso dei terreni e dell'eccessivo sfruttamento della biodiversità. Al contempo, gli stessi sistemi alimentari dipendono fortemente dalla biodiversità e dai cosiddetti servizi ecosistemici, e non saremo in grado di continuare a nutrire la popolazione in crescita senza una buona qualità del suolo, l'accesso ad acqua dolce pulita e gli impollinatori. Si tratta di un vero e proprio ciclo di retroazione in grado di determinare un circolo vizioso o virtuoso, a seconda di come agiamo. Ciò rende la biodiversità un caso di studio perfetto per comprendere il concetto di doppia materialità.

Abbiamo bisogno di cambiamenti drastici nel nostro rapporto con la natura.

La natura è sempre stata invisibile nei nostri modelli economici, nonostante i benefici apportati che, nel migliore dei casi, sono stati considerati come esternalità positive e, nel peggiore, vengono dati per scontati. Considerare la natura e il mondo vivente come una risorsa ha portato solo al suo eccessivo sfruttamento e, in ultima analisi, alla sua distruzione. Come cittadini, dobbiamo ripristinare questa relazione interrotta, iniziando a riconoscere l'ampiezza e la complessità della biodiversità, dai geni agli ecosistemi, oltre alla varietà dei benefici che apporta alle nostre vite. Come aziende, dobbiamo mettere la

ione.

natura al centro del nostro modello economico, iniziando a valutare gli impatti e le dipendenze che le nostre attività hanno in relazione alla biodiversità. Come investitori, dobbiamo cominciare a integrare questo tema multiforme e interconnesso nel modo in cui valutiamo la resilienza e gli impatti sostenibili dei nostri investimenti.

La pubblicazione di questa prima strategia per la biodiversità non è l'inizio del nostro percorso con la natura come investitori responsabili, ma **è un passo decisivo per integrare questo tema complesso e vitale al centro delle nostre strategie di investimento.** Alla base di questa strategia c'è il nostro modello proprietario di biodiversità, che aggiunge un terzo asse al nostro approccio ESG, fondato sul "Cosa" (Attività aziendale) e sul "Come" (Stakeholder): il "Dove", con una valutazione basata sul luogo, che è la dimensione più rilevante per valutare gli impatti sulla biodiversità. L'aggiunta di questi filtro geografico alla nostra analisi migliorerà notevolmente la nostra valutazione ESG e i nostri sforzi di coinvolgimento.

Lanciamo questa nuova strategia con convinzione e ambizione, ma continueremo ad applicare il massimo del rigore e della trasparenza nell'ambito della nostra promessa ESG. Non cercheremo di dimostrare il nostro "impatto netto positivo" sulla biodiversità, poiché la priorità assoluta per fermare la perdita di biodiversità è limitare gli impatti negativi, e quindi valutare i nostri impatti e le nostre dipendenze sulla biodiversità nel modo più completo possibile. Il nostro obiettivo principale sarà quello di limitare gli impatti negativi dei nostri investimenti, in conformità con l'approccio SBTn AR3T¹ che raccomanda di concentrarsi sull'evitare e ridurre prima di puntare a ripristinare ciò che non può essere evitato. Per questi sforzi, non esiste al momento un unico indicatore in grado di valutare

appieno la complessità e l'ampiezza delle interazioni di tutte le parti della biodiversità e l'impatto che l'attività umana può avere su di essa. Continueremo quindi a fare affidamento su una moltitudine di dati, necessari per comprendere i nostri impatti ai livelli più specifici e granulari, anche quando si considerano le implicazioni sociali intrinseche o la crisi della biodiversità.

Come per molte delle sfide legate alla sostenibilità, gli investitori da soli non saranno in grado di invertire l'attuale tendenza alla perdita di biodiversità senza il sostegno dei governi e un'apposita regolamentazione. Tuttavia, non possiamo aspettare il materializzarsi di una regolamentazione o l'emergere di un potenziale quadro perfetto o una metrica semplificata prima di iniziare ad affrontare la questione. **La complessità e la natura multiforme della biodiversità non devono essere un deterrente per l'azione, ma una forte spinta all'innovazione.**



Parte I

Parte I – L'alba della 6^a estinzione.

”

L'attuale estinzione ha la sua propria causa originale: non un asteroide o un'enorme eruzione vulcanica, ma "una specie infestante".

**– Elizabeth Kolbert,
La sesta estinzione. Una storia innaturale.**

Definizione della biodiversità: complessa ma indispensabile

Cos'è la biodiversità? Più che una semplice terminologia per designare gli organismi viventi, il concetto di biodiversità è stato introdotto trent'anni fa dalla comunità scientifica come mezzo per lanciare l'allarme su una delle questioni più critiche che il nostro mondo si trova ad affrontare: l'intensificarsi della distruzione della natura.

Sebbene la biodiversità sia stata inizialmente definita al Vertice di Rio del 1992 come *la somma di tutte le forme di vita a vari livelli, dai geni agli ecosistemi*, oggi si preferisce una definizione più organica che incorpora il concetto di interazioni tra queste diverse parti. Così, Vincent Devictor² descrive la biodiversità come *"il tessuto vivente del pianeta,*

accompagnato dai processi ecologici ed evolutivi che lo caratterizzano". La biodiversità, quindi, rappresenta più della semplice somma delle sue parti: è l'intricata complessità che rende la natura ciò che è.

Questa complessità, tuttavia, rende impegnativa la valutazione della biodiversità, soprattutto se si considera che in alcuni ambiti esistono ancora oggi notevoli lacune nelle conoscenze scientifiche. I biologi stimano che il numero totale di specie sulla terra sia di circa 10 milioni; tuttavia, ad oggi, solo circa 2 milioni di queste specie sono state identificate e documentate. Gli scienziati stanno ancora discutendo la maggior parte delle

interconnessioni e delle relazioni all'interno di ogni specie e tra ognuna di esse. Anche alcune delle reazioni biologiche più semplici non sono ancora state comprese nella loro piena complessità. Prendiamo ad esempio la fotosintesi, che è il cuore della capacità di cattura del carbonio delle piante. Non è ancora chiaro quanto sia immagazzinato dalla biomassa aerea e quanto dal terreno. Comprendere la complessità di questo fenomeno

è fondamentale se vogliamo promuovere le migliori pratiche di conservazione e rigenerazione.

La definizione della biodiversità non deve essere considerata come un mero esercizio semantico. È molto più di questo: il modo in cui definiamo la biodiversità ha implicazioni dirette sul modo in cui la integriamo nei nostri modelli economici e quindi sulla nostra capacità di proteggerla e ripristinarla.

La biodiversità è un equilibrio dinamico

La biodiversità non deve essere vista come un'entità statica che rimane invariata o si riduce in maniera lineare. Si tratta, piuttosto, di un equilibrio dinamico, costantemente modellato dalla comparsa, dall'evoluzione e dalla scomparsa di diverse forme di vita, tra cui singoli organismi, specie e popolazioni.

La natura sistemica della biodiversità: valutare l'imprevedibilità

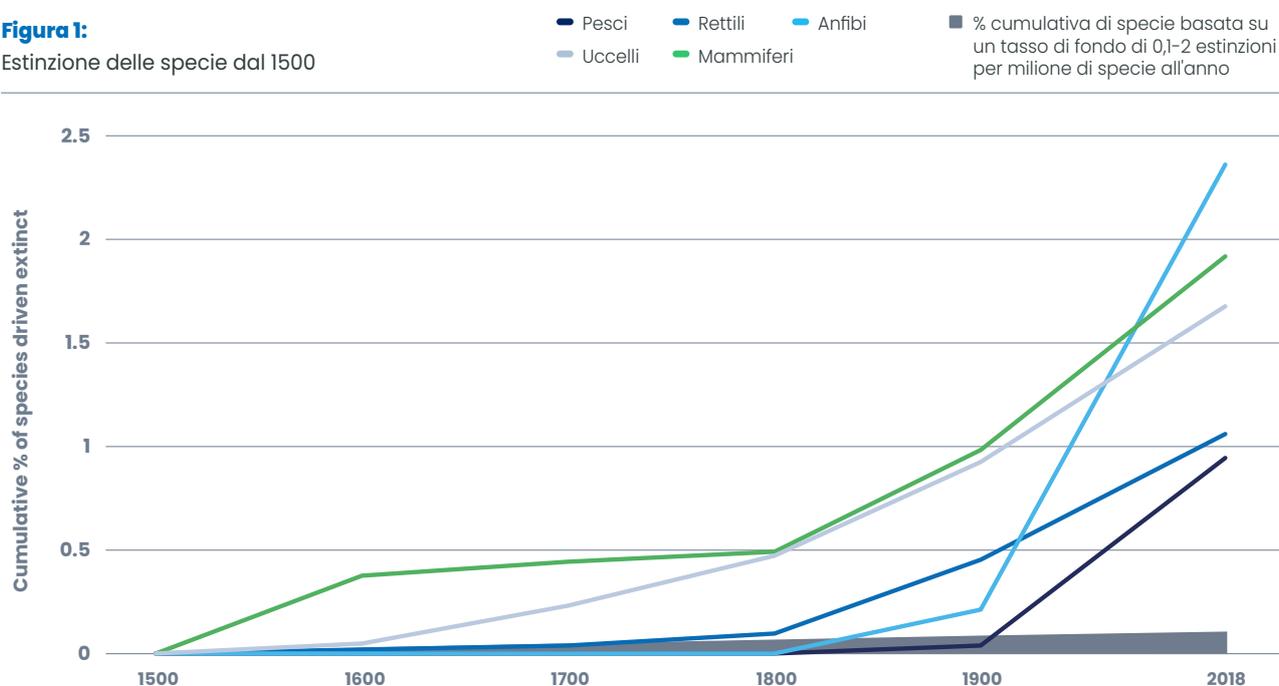
Per riuscire a comprendere questo concetto, Pierre-Henry Gouyon³ propone un'analogia. Equipara la biodiversità a un satellite in orbita. Per rimanere in orbita, un satellite deve mantenere una certa velocità. Se rallenta, inizia a cadere e alla fine si schianta. Allo stesso modo, la preservazione della biodiversità richiede un equilibrio delicato, che deve essere considerato in modo sistemico a fronte delle dinamiche non lineari in gioco. In ultima analisi, il declino della biodiversità non si risolve solo nel contare il numero di specie scomparse, ma nel comprendere come la scomparsa delle specie

minacci l'integrità degli ecosistemi e il funzionamento stesso della natura.

A causa della natura sistemica della biodiversità e più specificamente dell'integrità degli ecosistemi, le conseguenze non lineari della perdita di biodiversità non possono essere previste in modo affidabile, per via del verificarsi di cicli di retroazione (fenomeni che intensificano gli effetti) che sono intrinsecamente imprevedibili. A prima vista, l'attuale tasso di estinzione delle specie, compreso tra l'1% e il 2,5% di quelle portate all'estinzione a seconda del gruppo tassonomico a partire dal 1500, potrebbe non apparire significativo, soprattutto se confrontato con le estinzioni di massa del passato, in cui si è perso oltre il 75% delle specie⁴. Tuttavia, ciò che è allarmante è l'accelerazione di questo ritmo. La velocità con cui le specie si stanno attualmente estinguendo è simile a quella delle prime fasi delle precedenti estinzioni di massa. Riconoscere il declino della biodiversità significa considerare non solo la perdita delle specie, ma anche l'effetto di destabilizzazione che ha sugli ecosistemi in un arco di tempo molto breve nella storia evolutiva della natura sulla Terra, impedendo qualsiasi possibilità di adattamento.

Figura 1:

Estinzione delle specie dal 1500



Il tasso di fondo rappresenta uno stato standard senza l'azione dell'uomo

Fonte: rapporto IPBES.

L'"illusoria" ricerca di un unico indicatore

Il riscaldamento globale viene generalmente valutato con un singolo indicatore: la CO₂ equivalente. Per la biodiversità, invece, non esiste un unico indicatore rigoroso e completo. L'entità e la velocità della crisi della biodiversità possono essere lette solo attraverso una moltitudine di indicatori qualitativi e quantitativi, a diversi livelli spaziali e in diverse località, che puntano tutti nella stessa direzione. Possiamo, ad esempio, vedere la crisi della biodiversità nel declino della massa di insetti presenti nelle foreste tedesche pari al 75% in 30 anni⁵, nel fatto che la superficie urbanizzata e sfruttata dall'uomo è passata dal 10% della superficie terrestre nel 1800 al 50% attuale⁶ o nel fatto che il 66% della produzione alimentare globale si basa solo su 9 specie⁷. In questo senso, la ricerca di un unico indicatore per valutare la perdita di biodiversità, per non parlare della ricchezza di

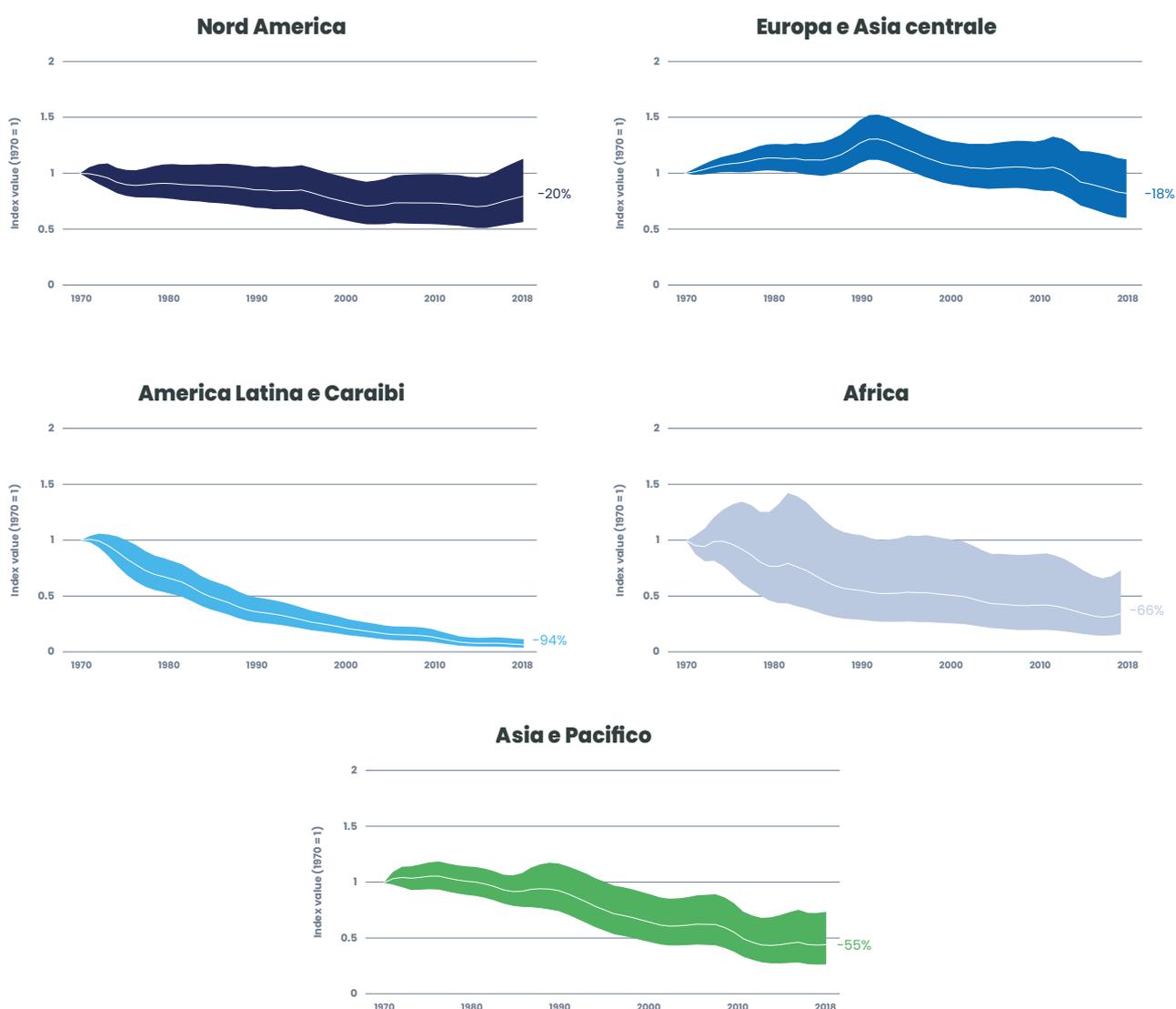
biodiversità, sembra piuttosto "illusoria", come sottolineato da Chevasus-au-Louis già nel 2009⁸. Pertanto, la valutazione degli impatti sulla biodiversità in modo globale richiederà probabilmente una miriade di indicatori, su un'ampia gamma di argomenti e con diverse angolazioni, al fine di tener conto della complessità sistemica dell'integrità dell'ecosistema.

Luogo, luogo, luogo

Il collasso della biodiversità è un trend globale e nessun ecosistema sembra essere risparmiato. Tuttavia, anche se il trend è globale, la sua intensità varia a seconda della regione. In altre parole, **non tutti gli ecosistemi sono interessati allo stesso modo, né con la medesima intensità**. L'indicatore Living Planet prodotto dal WWF illustra chiaramente queste disuguaglianze regionali. Mentre la popolazione media di diverse specie nel mondo è diminuita in media del 69%, questa riduzione è pari al 18% per l'Europa e al 20% per il Nord America, mentre risulta essere al 55%, 66% e 94% rispettivamente per l'Asia, l'Africa e il Sud America⁹.

Figura 2:

Evoluzione dell'indice del pianeta vivente per regione dal 1970



Fonte: WWF LPI

La disuguaglianza tra Nord e Sud nel declino della biodiversità, osservabile dagli anni '70, è illustrata da molti indicatori, come l'esposizione agli impatti del cambiamento climatico e della deforestazione. Questo fenomeno può essere attribuito al trasferimento delle attività industriali più dannose e impattanti per l'ambiente dai paesi sviluppati del Nord globale ai paesi in via di sviluppo del Sud del mondo. Questa delocalizzazione strategica è spesso motivata dal desiderio di trarre vantaggio da normative ambientali meno severe e dal costo del lavoro più basso in queste regioni. Di conseguenza, mentre il Nord può registrare una riduzione dei livelli di inquinamento e del degrado ambientale, l'onere viene sproporzionatamente trasferito al Sud del mondo. Questa pratica non aggrava solo le disuguaglianze ambientali, ma solleva anche preoccupazioni etiche riguardo allo sfruttamento di popolazioni ed ecosistemi vulnerabili. Gli esempi sono molti, come l'olio di palma in Indonesia, la soia e il bestiame in Sud America, il cacao in Africa occidentale e l'estrazione mineraria nella Cina nord-occidentale.

Un'altra ragione è che i paesi del Nord avevano già sperimentato un significativo declino delle popolazioni di specie prima della prima indagine LPI del 1970, e quindi partivano da un livello di base di capitale naturale inferiore.

Ciò sottolinea **l'importanza di studiare la biodiversità su scala locale**, in particolare a livello di ecosistemi. Mentre alcuni ecosistemi si estendono su interi paesi, come la foresta amazzonica, altri sono fortemente concentrati in aree specifiche. Ad esempio, le barriere coralline coprono solo lo 0,2% della superficie dell'oceano, ma ospitano il 25% delle specie di pesci marini¹⁰. Queste specificità locali ci obbligano a contestualizzare costantemente il nostro approccio alla biodiversità e a mutare la nostra prospettiva a livelli diversi.

Pressioni diverse, una causa principale: l'attività umana

I principali catalizzatori della perdita di biodiversità sono profondamente radicati nelle attività antropiche, che hanno registrato un'escalation significativa negli ultimi decenni. In effetti, i fattori che contribuiscono a questa perdita si sono notevolmente intensificati. L'aumento della domanda di energia, la crescita esponenziale della produzione di plastica, l'impennata del turismo di massa e il rapido ritmo dell'urbanizzazione, tra le

altre cose, hanno giocato un ruolo fondamentale. È la sinergia di queste attività umane che ha portato all'accelerazione senza precedenti della perdita di biodiversità osservata nell'era moderna.

La Piattaforma Intergovernativa scienza-politica per la Biodiversità e i Servizi Ecosistemici (IPBES) identifica cinque principali criticità, classificandole in ordine di importanza.



- **Cambiamento di destinazione d'uso del suolo:** per gli ecosistemi terrestri e d'acqua dolce, il cambiamento di destinazione d'uso del suolo ha avuto il maggiore impatto negativo relativo sulla natura dal 1970. Le attività agricole si sono espanse in modo significativo, arrivando a coprire più di un terzo delle regioni terrestri per l'agricoltura e l'allevamento. Questo aumento, unito al raddoppio delle aree urbane dal 1992 e alla notevole crescita delle infrastrutture dovuta all'aumento della popolazione e dei consumi, ha colpito soprattutto le foreste (in particolare quelle tropicali antiche), le zone umide e le praterie.
- **Sovrasfruttamento:** comporta il prelievo insostenibile di risorse, esemplificato dalla pesca eccessiva, che riduce drasticamente le popolazioni ittiche e sconvolge gli ecosistemi marini.
- **Cambiamento climatico:** le emissioni di gas serra alterano i modelli di temperatura e precipitazioni, che a loro volta influenzano la distribuzione e il comportamento di varie specie e possono esacerbare altri fattori di stress sulla biodiversità.
- **Inquinamento:** la presenza pervasiva di inquinanti come pesticidi e contaminanti in plastica rappresenta una grave minaccia per le forme di vita terrestri e acquatiche.
- **Specie aliene invasive:** il danno provocato da specie, sia di fauna che di flora, non autoctone può essere catastrofico per gli ecosistemi. Il rischio sta accelerando con la globalizzazione, specialmente tramite il trasporto merci e i viaggi internazionali.

Ad aggiungere complessità è il fatto che questi fattori sono spesso interconnessi, con uno che inasprisce gli impatti di un altro, determinando una complessa rete di sfide per la conservazione della biodiversità. In particolare, gli scienziati hanno valutato che, in base al trend attuale, il cambiamento climatico potrebbe diventare il primo elemento di criticità per la perdita di biodiversità entro la fine di questo secolo. Affrontare la perdita di biodiversità richiede una comprensione olistica di queste diverse criticità e delle loro origini e interconnessioni, ma soprattutto un cambiamento sistemico dei nostri modelli economici.

Parte II

Parte II – Perché la biodiversità dovrebbe interessare agli investitori?

La base (finanziariamente) invisibile delle nostre economie

La natura è ovunque, è il legame vitale tra tutti gli organismi viventi del pianeta, ma è ancora quasi invisibile nei nostri modelli economici. Perché? Perché la natura è sempre stata considerata un'externalità positiva, che è e continuerà a essere disponibile gratuitamente. Per inciso, questo concetto generale di externalità positive della biodiversità è stato recentemente definito come "servizi ecosistemici". Pur essendo criticabile, questo approccio utilitaristico è uno dei tentativi più credibili di quantificare in termini economici il valore della biodiversità per le nostre economie.

La biodiversità dimostra la necessità di considerare la doppia materialità

La biodiversità rappresenta un perfetto caso di studio della misura in cui il concetto di doppia materialità sia essenziale per migliorare la sostenibilità dei nostri modelli economici.

La nozione di **doppia materialità** implica che le nostre società dipendono dalla biodiversità e hanno un

impatto su di essa.

Da un lato, **le nostre economie fanno affidamento sulla biodiversità** per le risorse e i servizi ecosistemici, come l'impollinazione, la purificazione dell'acqua e la regolazione del clima, tra le altre cose. Nel 2020 il World Economic Forum ha sottolineato questa dipendenza, osservando come **metà del PIL mondiale**, circa 44.000 miliardi di dollari, **dipenda in misura moderata o elevata dalla natura**. I nostri sistemi alimentari ne sono un esempio evidente: l'80% delle colture richiede l'impollinazione e tutti gli organismi dipendono da terreni fertili e da fonti d'acqua pulite e abbondanti.¹¹.

Allo stesso tempo, le attività economiche possono potenzialmente danneggiare la biodiversità attraverso la distruzione degli habitat, l'inquinamento, lo sfruttamento eccessivo delle risorse e contribuendo al cambiamento climatico o alla diffusione di specie invasive (IPBES). In particolare, i nostri sistemi alimentari sono responsabili del 40-50% di questi impatti negativi, soprattutto a causa dei cambiamenti di destinazione d'uso del suolo e dello sfruttamento eccessivo delle risorse naturali.¹². Pertanto, la riduzione della biodiversità presenta rischi crescenti per i settori che dipendono fortemente da essa e crea un ciclo

dannoso che è al centro del nostro rapporto economico con la natura.

Per gli investitori, questa dinamica rappresenta un punto cruciale: **la salute della biodiversità ha un impatto diretto sul valore degli emittenti presenti nei portafogli**. Oltre che minacciare la valore degli investimenti, trascurare la perdita della biodiversità può portare a ripercussioni economiche importanti. Per un'integrazione strategica di questa interconnessione nelle decisioni di investimento, è necessario considerare sia la dipendenza dalla biodiversità che l'impatto su di essa. Questo è fondamentale per garantire la sostenibilità economica e la redditività a lungo termine degli investimenti.

Il concetto di doppia materialità nel settore finanziario consente anche di suddividere i rischi associati alla perdita di natura in due categorie ben note agli investitori attenti al clima: i rischi fisici (impatti diretti di eventi ambientali) e i rischi di transizione (rischi associati al passaggio a un'economia più sostenibile).

- **Rischi fisici:** eventi come inondazioni, incendi o siccità possono danneggiare gli asset o interrompere le operazioni. Ad esempio, una banca potrebbe aver concesso mutui per la casa in aree che in seguito sono diventate soggette a inondazioni a causa dei cambiamenti climatici. Se le case vengono danneggiate o si svalutano, i proprietari potrebbero non pagare i mutui, mettendo a rischio la banca. Secondo l'Insurance Council of Australia, le alluvioni del 2022 in Australia hanno comportato costi di risanamento per 4,3 miliardi di dollari¹³.
- **Rischi di transizione:** man mano che il mondo si muove verso un'economia più verde e sostenibile, alcune attività o beni potrebbero perdere valore o diventare obsoleti. Con l'inasprimento delle normative e il cambiamento delle preferenze dei consumatori, alcune attività potrebbero essere messe in discussione o cessare del tutto, con

conseguenze per gli investitori e le banche che vi detengono partecipazioni.

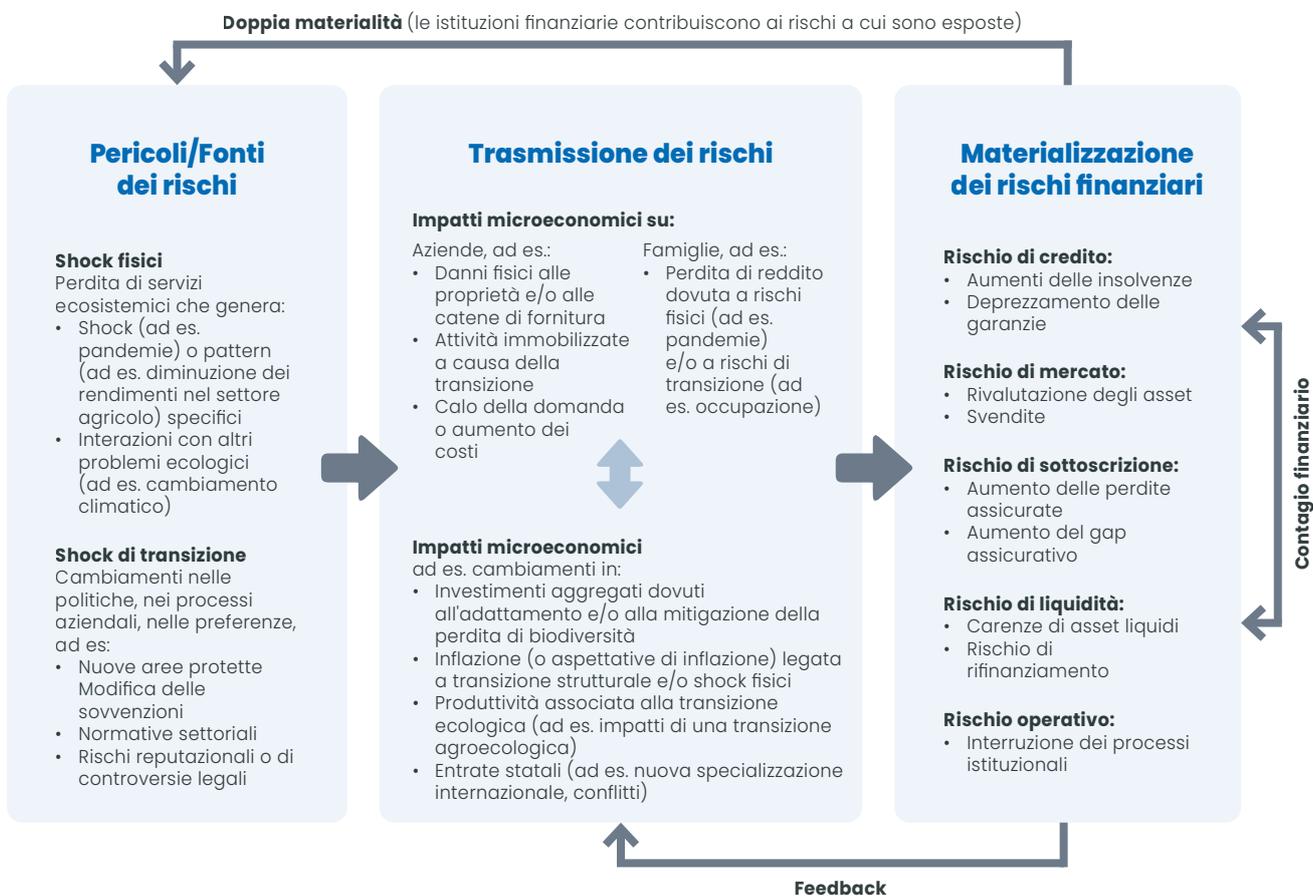
L'azione dei governi è essenziale per far emergere il rischio di transizione della biodiversità

A differenza del cambiamento climatico, per il quale sia i rischi di transizione che quelli fisici hanno un impatto sui nostri modelli economici, è giusto dire che i rischi per la biodiversità si sono finora concentrati sulla dimensione fisica. Perché? Perché la regolamentazione della biodiversità è ancora allo stadio embrionale e poco applicata. Tuttavia, con l'aumento degli impatti fisici, è molto probabile che l'azione dei governi si traduca in un aumento dei rischi di transizione, sia per le aziende che per gli investitori.

Riconoscere e affrontare sia i rischi fisici che quelli transitori richiede una prospettiva a lungo termine, che mette in discussione il *modus operandi* prevalente di molte aziende e istituzioni finanziarie. Ma questo cambiamento di paradigma rispetto al ruolo e al valore della natura nelle nostre economie non avverrà con il ritmo e la portata necessari senza un'azione decisa da parte dei governi. Come evidenziato dall'esempio del clima, tradurre la regolamentazione in rischi di transizione è spesso il modo più efficace per spostare l'ago della bilancia in termini di azioni richieste da imprese e investitori. Purtroppo, vista la storia degli Aichi Targets¹⁴, solo una minoranza dei quali è stata raggiunta, ci sono dubbi sulla futura efficacia del Quadro Globale per la Biodiversità che emerge dall'accordo di Kunming-Montreal¹⁵, che alcuni considerano l'equivalente per la biodiversità dell'Accordo di Parigi.

Figura 3:

Framework analitico per esaminare i rischi finanziari legati alla biodiversità



Fonte: Banque de France, A "Silent Spring" for the Financial System? Exploring Biodiversity-Related Financial Risks in France, R. Svartzman et al.

La perdita di biodiversità potrebbe anche trasformarsi in una crisi sociale di ampia portata

Se il sistema ecologico globale integra tutti gli esseri viventi e le loro relazioni, ogni essere umano dipende dalla biosfera, anche se in misura diversa. Alcune popolazioni dipendono in larga misura da specifici ecosistemi per il loro sostentamento, per le pratiche culturali o per le necessità di base, mentre altre possono avere legami più indiretti. Questa variazione non è solo arbitraria, ma deriva da una complessa interazione di fattori storici, economici e sociali.

La devastazione degli habitat naturali non colpisce le popolazioni in modo uniforme. Le disparità nella portata di questo impatto riflettono questioni più profonde di giustizia sociale e storici squilibri di potere tra economie sviluppate e in via di sviluppo. Sebbene le ripercussioni del cambiamento climatico siano di natura globale, la perdita di biodiversità spesso si manifesta in modo più acuto in luoghi specifici. I paesi, e soprattutto le aree rurali, che dipendono maggiormente dall'estrazione di materie prime o da prodotti alimentari tendono a subire un impatto maggiore dalla perdita di biodiversità e conseguenze ambientali e sociali più gravi. La presenza di popolazioni autoctone o indigene in prossimità di siti di estrazione o di terreni agricoli può accentuare ulteriormente gli impatti sociali della perdita di biodiversità, poiché le comunità locali tendono a dipendere maggiormente dalla natura sia per il loro sostentamento che per questioni culturali.

Considerata la complessa interazione tra biodiversità e strutture sociali, è fondamentale che gli investitori, in particolare quelli impegnati in pratiche sostenibili, riconoscano che strategie efficaci in materia di biodiversità devono comprendere sia la dimensione ambientale che quella sociale. Questa integrazione olistica è fondamentale non solo per una valutazione completa delle dipendenze e degli impatti sulla biodiversità, ma anche per salvaguardare il valore a lungo termine dei loro portafogli. Nel campo degli investimenti, ciò significa riconoscere che gli impatti

sociali legati alla perdita di biodiversità possono incidere significativamente sulla valore degli investimenti. Ad esempio, molte attività commerciali concentrano gli impatti sulla biodiversità nell'ambito delle rispettive catene di approvvigionamento. Questi impatti, sia diretti che indiretti, possono portare a ripercussioni sociali come lo sfollamento delle comunità, la perdita dei mezzi di sussistenza e il deterioramento delle condizioni sanitarie, che a loro volta possono innescare azioni normative, danni alla reputazione e problemi di operatività. Tali scenari possono avere un impatto significativo sul valore degli investimenti. Affrontando in modo proattivo i rischi legati alla biodiversità, gli investitori attenti alla sostenibilità non solo contribuiscono a preservare l'ambiente naturale, ma riducono anche i rischi sociali che possono avere un impatto significativo sul valore delle partecipazioni in portafoglio. Per questo motivo, la mitigazione dei rischi legati alla biodiversità dovrebbe rappresentare una priorità strategica per gli investitori e le autorità di regolamentazione.



Parte III

Parte III - Integrare la biodiversità nei nostri investimenti.

I pilastri del nostro approccio

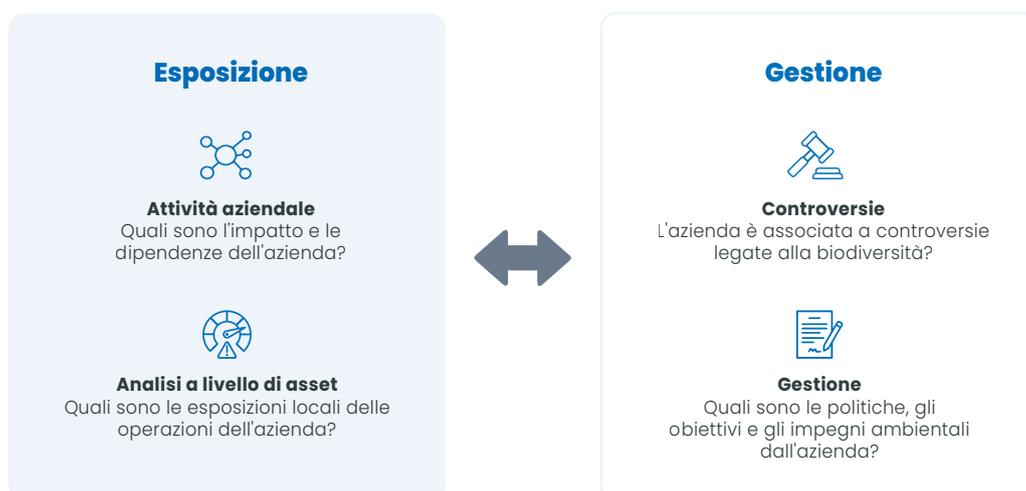
Trattandosi di una questione ambientale cruciale, la biodiversità è sempre stata parte del quadro ESG di Candriam. Per rafforzare le nostre capacità analitiche e sistematizzare l'integrazione della biodiversità nelle decisioni di investimento, **abbiamo sviluppato un modello proprietario** che mira ad affrontare le specificità e le sfide associate alla valutazione della biodiversità.

La nostra analisi della biodiversità si basa sulla valutazione di due dimensioni:

- 1. L'esposizione dell'azienda agli impatti e alle dipendenze della biodiversità**, basata su due livelli complementari: la valutazione degli impatti che le attività dell'azienda hanno sulla biodiversità e una valutazione a livello di asset localizzata dell'esposizione dell'azienda ai principali problemi legati alla biodiversità.
- 2. La gestione della biodiversità da parte dell'azienda** basata sulla valutazione della strategia e delle prestazioni aziendali e sulle potenziali controversie affrontate.

Strategia per la biodiversità

I pilastri dell'analisi della biodiversità di Candriam

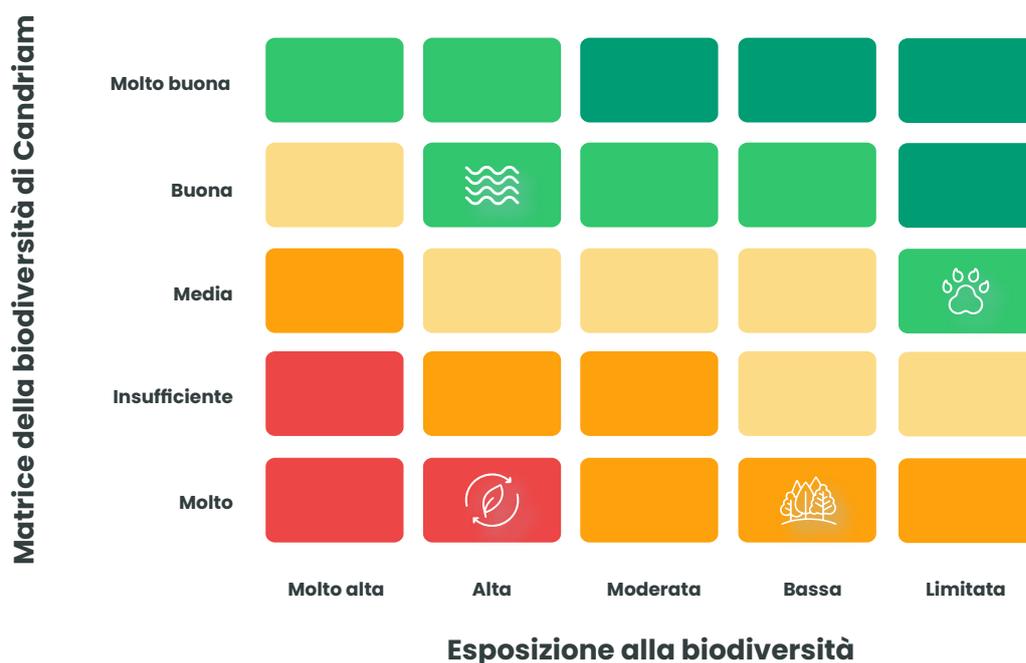


Sulla base di questo framework, abbiamo sviluppato una matrice della biodiversità. Lo scopo è quello di valutare se le aziende abbiano messo in atto una gestione adeguata della biodiversità in base alla loro specifica esposizione ai rischi e agli impatti legati ad essa. La nostra valutazione della biodiversità comprende nove sottoargomenti chiave:

- | | | |
|--|---|---|
| 1  Acqua | 2  Aree protette | 3  Fauna selvatica |
| 4  Popolazioni locali | 5  Foreste | 6  Inquinamento |
| 7  Governance | 8  Strategia | 9  Risanamento |

Oltre a semplificare l'identificazione dei principali aspetti di rischio legati alla biodiversità per un determinato emittente, questa matrice fornisce una guida per un impegno più accurato e specifico con le società più problematiche, che determina in ultima analisi un miglioramento delle pratiche o l'esclusione della società dal nostro universo di investimento sostenibile.

Figura 5:



Fonte: Candriam

Questo quadro ci permette di trattare la biodiversità in un modo che va oltre la tradizionale analisi ESG e di offrire agli investitori un approccio davvero rilevante, e quindi significativo, ai rischi e agli impatti della biodiversità nei loro portafogli.

1. Valutare l'esposizione di un'azienda ai rischi e agli impatti sulla biodiversità

a) Valutare gli impatti legati alle attività commerciali di un'azienda

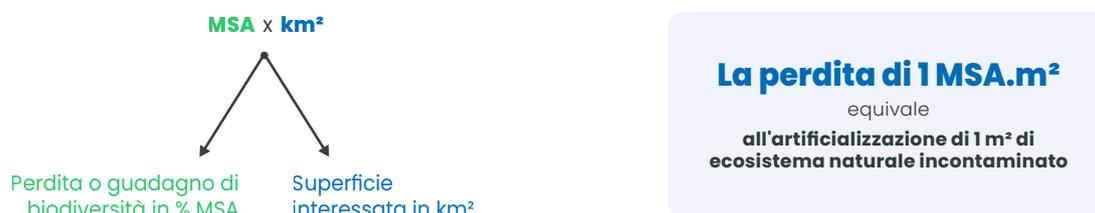
La valutazione degli impatti e delle dipendenze delle attività di un'azienda sulla biodiversità richiede modelli sofisticati e dedicati. Per misurare l'impronta di biodiversità degli emittenti, Candriam ha stretto una partnership con il fornitore di dati esterno Carbon4 Finance. Carbon4 Finance, in collaborazione con CDC Biodiversité, ha sviluppato l'innovativo quadro BIA-GBS¹⁶, che valuta **l'impronta di biodiversità** delle aziende (Global Biodiversity Score™) utilizzando come indicatore la "**Mean Species Abundance**" (**MSA**), misurata in MSA.km² e MSAppb* ("MSA parts per billion"). La MSA è un indicatore pensato per valutare l'entità della perdita di integrità degli ecosistemi, che misura essenzialmente quanto gli ecosistemi primari siano stati alterati o trasformati in aree con un valore di biodiversità ridotto. Ad esempio, la conversione di 1 km² di foresta primaria intatta in un parcheggio privo di biodiversità comporterebbe una perdita di biodiversità quantificata in 1 MSA.km².

Il quadro BIA-GBS è un modello top-down basato su una metodologia input-output che ricava gli impatti sulla biodiversità dalla ripartizione delle attività delle aziende. Più precisamente, questo modello utilizza i ricavi delle aziende per attività e regione per individuare le scorte di materie prime e i relativi impatti ambientali, che vengono infine aggregati in una stima dell'"impronta" di biodiversità espressa in MSA.km², successivamente convertita in MSAppb*. Pertanto, a ogni azienda, a fronte delle sue attività, viene attribuito un certo livello di perdita di integrità dell'ecosistema. Questo numero può quindi essere aggregato a livello di portafoglio.

Figura 6:

Che cos'è l'indicatore chiamato MSA (Means Species Abundance, abbondanza media delle specie)?

L'unità impiegata dal GBS integra la MSA sulla superficie interessata



Valutazione dell'impronta della biodiversità di un'azienda



Esempio - Caso di un'azienda di carne di pollame: uno degli impatti riguarderà la produzione di mangimi per pollame



Fonte: Candriam, CDC, Carbon4 Finance

b) Valutare le dipendenze dell'azienda dalla biodiversità

Proprio come valutiamo l'impatto delle aziende sulla biodiversità, dobbiamo valutare le loro dipendenze, ossia le risorse naturali e i servizi ecosistemici su cui le aziende fanno affidamento per funzionare. Comprendere queste dipendenze è fondamentale per capire i rischi che le aziende dovrebbero affrontare se la risorsa naturale o il servizio ecosistemico diminuisse o cessasse. Inoltre, il modello fornisce una **tabella delle dipendenze** su 21 servizi ecosistemici, espresse come **una percentuale da 0% (bassa dipendenza) a 100% (alta dipendenza)**, sulla base della metodologia

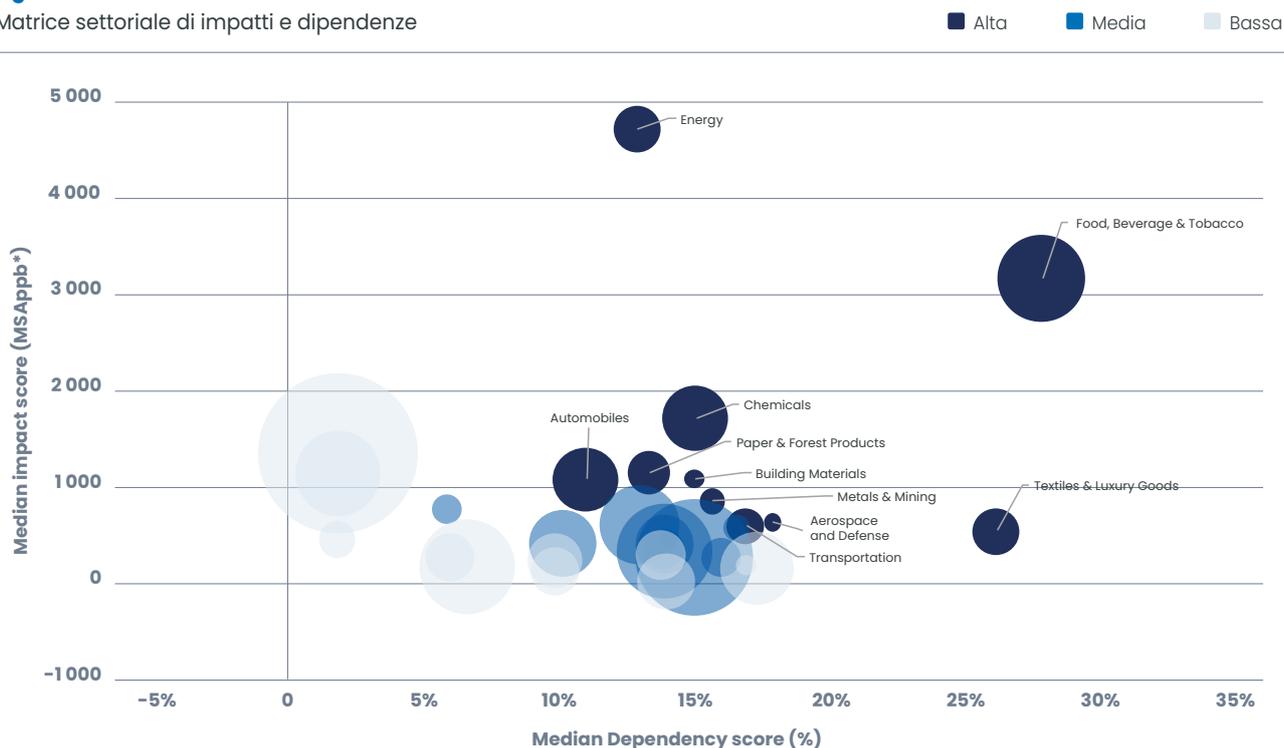
ENCORE¹⁷. Queste due metriche (MSA e dipendenza) semplificano la creazione di una matrice di impatto/dipendenza per un emittente, basata sui ricavi associati al suo segmento di business per regione. Gli emittenti possono essere classificati in quattro gruppi: alto impatto/alta dipendenza, alto impatto/bassa dipendenza, basso impatto/alta dipendenza e basso impatto/bassa dipendenza.

Sulla base di questo approccio, abbiamo sviluppato una matrice settoriale che enfatizza i settori di maggiore importanza secondo la nostra

classificazione delle partecipazioni. Questa matrice fornisce una chiara prospettiva quali settori dovrebbero essere prioritari nelle nostre valutazioni della biodiversità, per lo sviluppo di modelli e nei nostri sforzi di impegno. I settori vengono considerati ad alta, media e bassa implicazione a seconda delle rispettive valutazioni di impatto e dipendenza.

Figura 7:

Matrice settoriale di impatti e dipendenze



Fonte: Carbon4Finance, Candriam

Come mostra la matrice, tra i settori con implicazioni elevate troviamo l'energia (con il punteggio di impatto più alto di quasi 5.000 MSAppb* e un punteggio di dipendenza mediano intorno al 13%). Gli alimenti, le bevande e il tabacco hanno un punteggio d'impatto mediano appena superiore a 3.000 MSAppb* e una dipendenza elevata del 28%, mentre il tessile e i beni di lusso hanno una dipendenza simile (superiore al 25%), ma un punteggio d'impatto basso (inferiore a 1.000 MSAppb*). I settori chimico, automobilistico, metallurgico e minerario hanno punteggi di impatto bassi rispetto ai settori precedentemente citati (inferiori a 2.000 MSAppb*) e punteggi di dipendenza compresi tra 10% e 20%.

Tuttavia, **come molti modelli, il quadro BIA-GBS presenta dei limiti dei quali siamo pienamente consapevoli.** Poiché l'esposizione geografica si basa sui ricavi e non sulle operazioni effettive, i dati geografici potrebbero non rappresentare la reale regione di attività. Ad esempio, se due aziende generano

un fatturato identico nei mercati delle stesse materie prime e degli stessi paesi, è probabile che abbiano impronte di biodiversità comparabili, in quanto il modello non considera le località specifiche e le pratiche delle aziende. Sebbene questo modello fornisca un ordine di grandezza della distruzione di biodiversità legata alle attività, questo non rappresenta una misura accurata degli effettivi impatti sulla biodiversità di un'attività a livello locale. Per ovviare a queste limitazioni, integriamo il modello incorporando un'analisi geografica a livello di asset per gli emittenti con un impatto e/o una dipendenza elevati.

c) Valutare gli impatti e/o le dipendenze localizzate delle aziende

A differenza di quanto avviene per il carbonio, **l'analisi della biodiversità richiede un approccio localizzato a livello degli asset aziendali**. Contrariamente alla CO₂, che ha lo stesso potere riscaldante ovunque sul pianeta, l'impatto sulla biodiversità è particolarmente legato al luogo in cui si svolge l'attività dell'azienda. La costruzione di un nuovo edificio non avrà lo stesso impatto sulla biodiversità se si trova in un'area urbana, già artificializzata, o in un luogo ricco di biodiversità, relativamente preservato dall'attività umana. È quindi essenziale integrare l'impronta a livello di attività, espressa in MSA.km², con un modello geografico basato sull'ubicazione specifica degli asset operativi delle aziende. Questo approccio richiede di associare i dati relativi alle ubicazioni delle operazioni di un emittente (miniere, siti industriali, uffici) con quelli sulla biodiversità locale (stress idrico, aree protette, densità di specie)¹⁸. Questo approccio a livello di asset fornisce un quadro più sfumato e accurato degli impatti sulla biodiversità, fondamentale per prendere decisioni di investimento informate e in linea con gli obiettivi di conservazione della biodiversità stessa.

I dati sulle attività di un'azienda possono comprendere le operazioni dirette, ottenute attraverso database specifici come il Carbon Disclosure Project (CDP) o dai documenti interni dell'azienda. Inoltre, se pertinente, può essere inclusa



Contrariamente alla CO₂, che ha lo stesso potere riscaldante ovunque sul pianeta, l'impatto sulla biodiversità è particolarmente legato al luogo in cui si svolge l'attività dell'azienda.

la composizione della sua catena di approvvigionamento, come nel caso del settore alimentare e delle bevande. Questi dati vengono poi sovrapposti a dati cartografici prodotti da organizzazioni di ricerca o pubblicazioni scientifiche. Questa sovrapposizione consente di estrapolare indicatori per valutare una condizione (ad es. stress idrico, integrità delle foreste) o una distanza per stimare la vicinanza a un luogo (ad es. aree protette, popolazioni indigene).

Le misure geografiche ottenute da questa analisi possono essere classificate in sei diverse categorie di esposizione: esposizione ad acqua, aree protette, foreste e rischio di deforestazione, abbondanza e sensibilità della fauna selvatica, area della popolazione locale e inquinamento all'interno dell'area.

Figura 8:

Le sei categorie di esposizione delle aziende

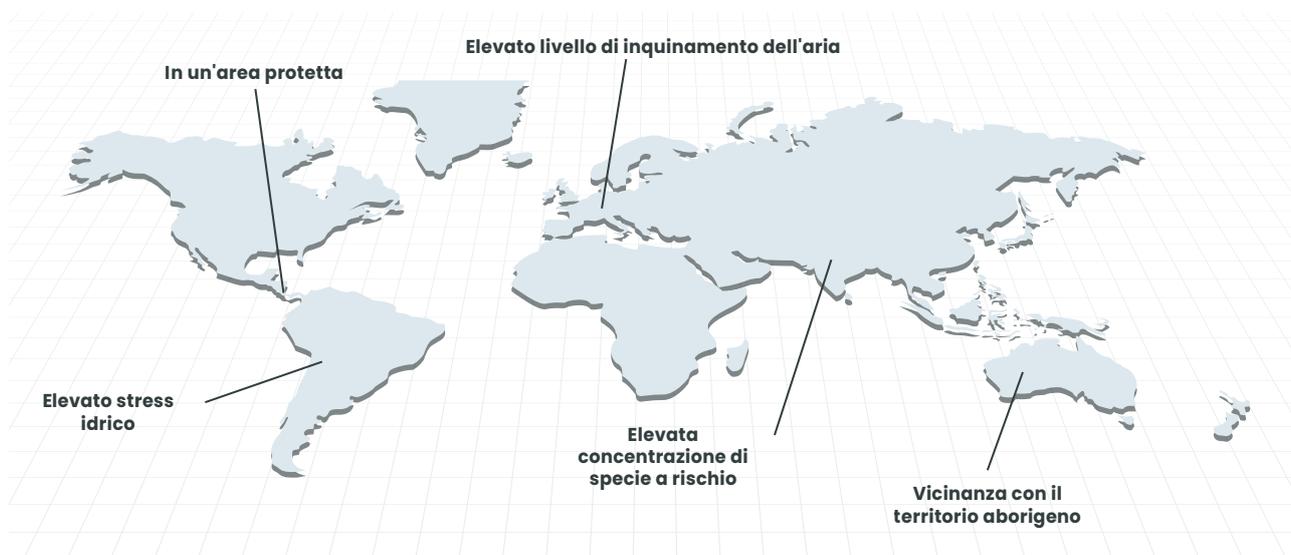


Fonte: Candriam

La raccolta di questi dati fornisce una chiara mappatura degli rischi e impatti della biodiversità a cui l'azienda è maggiormente esposta, in relazione alle sue attività commerciali e per ogni operazione. Ad esempio, un'emittente con un elevato consumo di acqua consente di determinare i siti ubicati in aree soggette a stress idrico.

Figura 9:

Esempio: Mappatura geografica delle problematiche di biodiversità



Fonte: Candriam

2. Valutare la gestione della biodiversità da parte delle aziende

La seconda dimensione del nostro modello di biodiversità valuta il modo in cui un'azienda gestisce i suoi impatti e le sue dipendenze in materia di biodiversità. Questa valutazione si basa sia sull'analisi della strategia dell'azienda in materia di biodiversità, sia su uno studio approfondito delle controversie che ha affrontato e che fungono da indicatori ideali delle potenziali carenze nella gestione delle questioni legate alla biodiversità.

a) Valutare la strategia di un'azienda sulla biodiversità

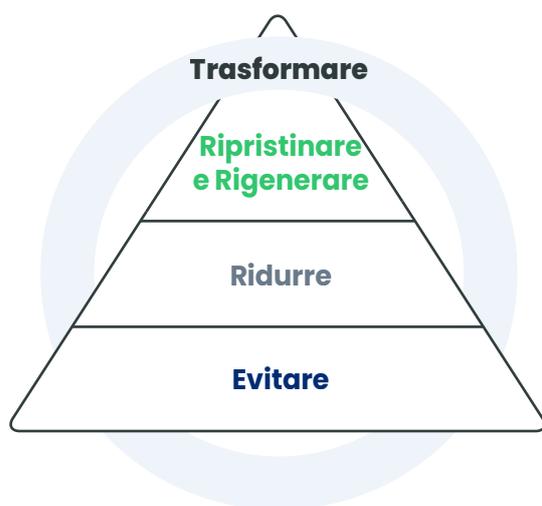
In base a dati dettagliati sulla biodiversità e a indicatori ottenuti dall'analisi apposita, possiamo identificare l'esposizione di un emittente a vari aspetti della biodiversità. Analizziamo quindi questa esposizione nel contesto delle pratiche e delle politiche di gestione dell'emittente volte ad affrontare queste sfide. Il nostro approccio segue la metodologia AR3T sviluppata dalla Science Based Targets network (SBTn), che organizza le pratiche in modo gerarchico:

- **Evitare** rappresenta il tipo di azione prioritaria che un'azienda dovrebbe intraprendere per limitare i propri impatti sulla biodiversità. Evitare gli impatti negativi sulla natura richiede sforzi intensi nelle valutazioni iniziali, oltre a una previsione e una pianificazione adeguate.

- **Ridurre** considera la diminuzione dell'impatto negativo sulla biodiversità rispetto al valore di riferimento. La differenza tra evitare e ridurre è spesso una questione di valutazione di base.
- **Ripristinare (e Rigenerare)** può essere visto come un "impatto positivo", ma il ripristino presuppone che la perdita di biodiversità sia già avvenuta. Anche se necessario, i risultati a lungo termine del ripristino possono essere incerti. Il ripristino deve essere preso in considerazione solo dopo le azioni di prevenzione e riduzione
- **Trasformare** definisce la capacità dell'azienda di migliorare le proprie prestazioni ambientali e di trasformare la propria attività/il proprio modello di business al fine di evitare/ridurre gli impatti sulla biodiversità

Figura 10:

Quadro di azione AR3T



Fonte: SBTn

Sulla base di questo quadro analitico, abbiamo sviluppato una serie di criteri per definire il livello di gestione della biodiversità in un'azienda per ogni tema correlato. Questi criteri variano a seconda del settore e talvolta del sotto-settore industriale specifico dell'azienda analizzata. Tutti i criteri di una categoria devono essere convalidati per passare alla categoria superiore. Di conseguenza, la gestione ambientale non può essere considerata buona se anche un solo prerequisito non viene soddisfatto (come l'assenza di controversie relative al tema analizzato).

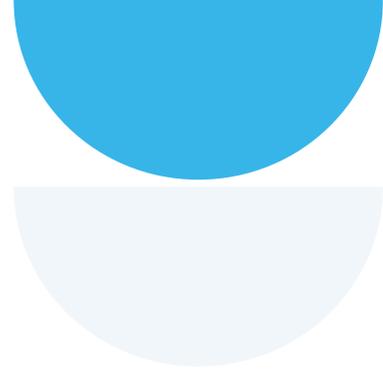


Figura 11:

Esempio: Framework di valutazione per la gestione dei rischi e degli impatti idrici

Aspetti gestionali	Criteri
Governance e trasparenza delle informazioni	Struttura di governance (supervisione ed esecuzione della strategia idrica) Incentivi (obiettivi nella remunerazione) Informativa relativa all'acqua (completezza e pertinenza degli indicatori)
Strategia idrica e obiettivi	Valutazione della rilevanza Politica relativa all'acqua Risorse allocate Obiettivi e indicatori (contando su un approccio localizzato almeno sugli hotspot)
Valutazione e gestione del rischio	Valutazione del rischio idrico Quantificazione dell'impatto finanziario (compreso lo scenario, se pertinente)
Performance	Progressi aziendali sui KPI (contando su un approccio localizzato almeno sugli hotspot)
Controversie	Violazione delle leggi ambientali Sanzioni pecuniarie Conflitto con le popolazioni locali

Fonte: Candriam

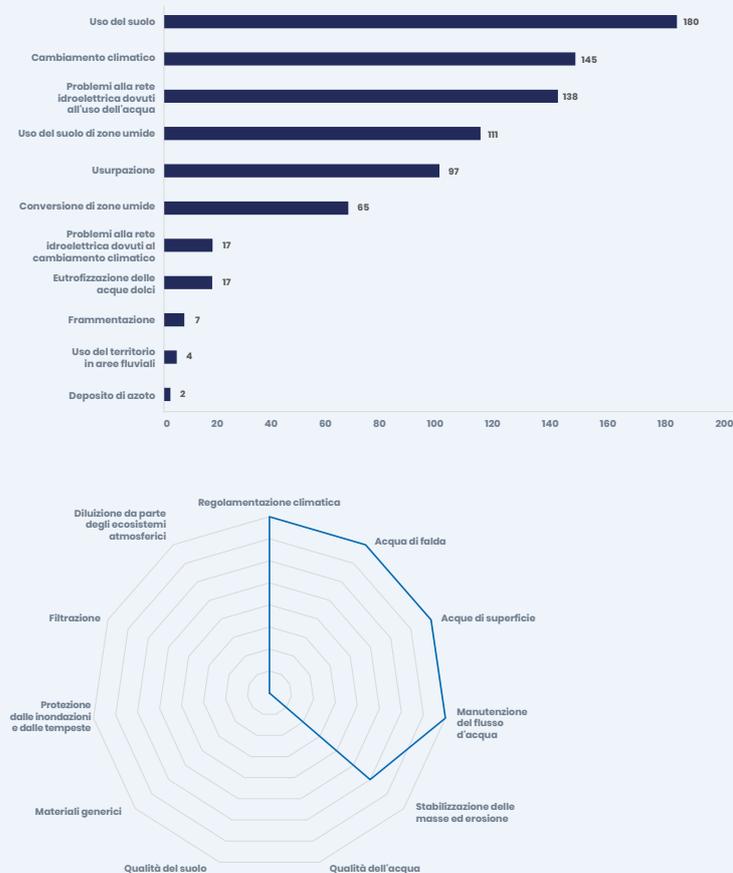
b) Valutare le controversie legate alla biodiversità

Data la nostra attuale comprensione della biodiversità e delle connessioni intrinseche tra i suoi vari elementi e gli esseri umani, i livelli di pubblicazione delle aziende sono insufficienti, sia per mancanza di trasparenza che per carenza di strumenti e metodi standardizzati. In questo contesto, **l'analisi delle controversie rimane uno dei metodi migliori per valutare la gestione ambientale e sociale di un'azienda**, tenendo conto delle conseguenze dirette delle sue azioni.

Il termine "controversie" si riferisce ai casi di inquinamento o danni ambientali e ai conflitti associati agli attori locali. Quando una controversia viene rivelata o ottiene un'attenzione significativa, può essere discussa con l'azienda allo scopo di valutare le sue strategie di risposta. Le controversie possono anche portare all'esclusione, se indicano una grave mancanza di rispetto della natura e dei diritti umani. La nostra analisi prende in considerazione anche l'esposizione geografica, in quanto spesso rivela l'evidente mancanza di controllo dei rischi da parte di un'azienda che opera in aree sensibili.

Caso di studio: Impronta della biodiversità di una compagnia mineraria

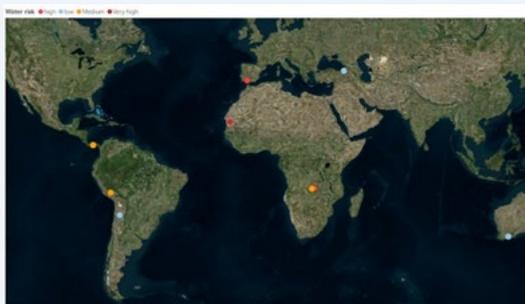
Figura 12:
Impatto e dipendenze



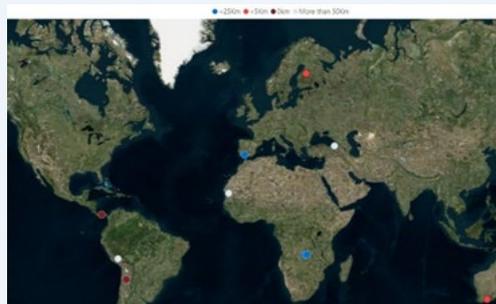
Fonte: modello GBS

L'analisi rivela che, in quanto entità mineraria, l'azienda esercita un impatto significativo sull'uso del territorio, sui problemi alla rete idroelettrica e sul cambiamento climatico. Inoltre, dipende fortemente dalle risorse idriche e dalle normative sul clima. Utilizzando strumenti di analisi geografica, è possibile valutare il rischio idrico associato a ciascun asset dell'azienda, nonché la sua vicinanza ad aree protette. Questo approccio consente una comprensione più granulare dell'impatto ambientale delle attività dell'azienda, in particolare in relazione alle risorse idriche e alla conservazione ecologica.

Mapa del rischio idrico



Prossimità alle aree protette



Fonte: Candriam, WRI Aqueduc, OpenStreetMap

In questa analisi, si osserva che alcuni asset dell'azienda sono situati in regioni caratterizzate da un elevato rischio idrico, mentre altri sono situati all'interno di zone protette. Questa conoscenza facilita la possibilità di impegnarsi con l'azienda per assicurarsi che le sue strategie di gestione ambientale siano in linea con i rischi identificati. Dopo aver valutato le pratiche di gestione ambientale dell'azienda, risulta evidente che le politiche e le informazioni relative all'utilizzo dell'acqua sono inadeguate. Inoltre, ci sono questioni controverse che riguardano le operazioni nelle aree protette, che potrebbero mettere a rischio le licenze operative per quelle specifiche miniere.

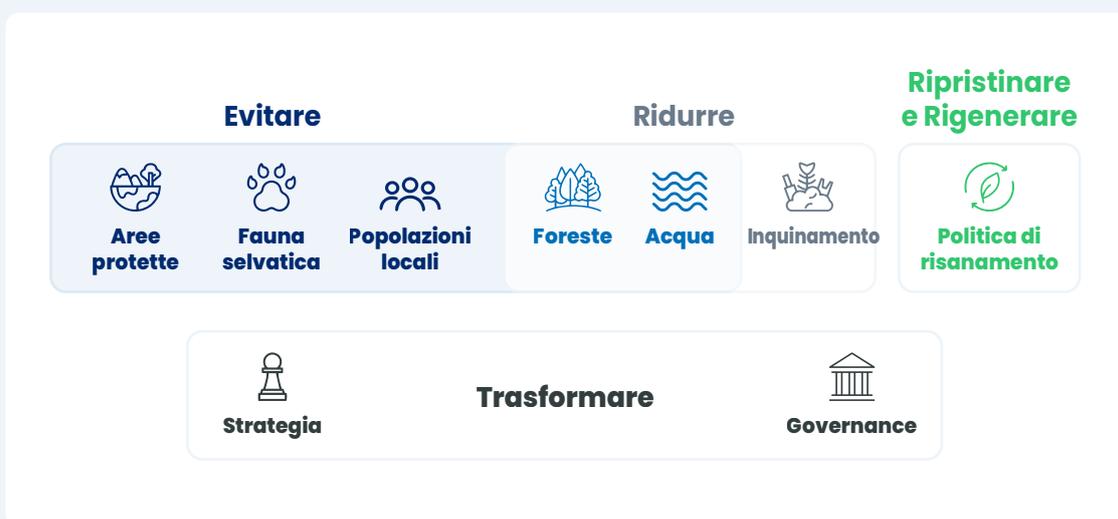
Attività in cui sono state segnalate controversie ambientali o sociali da parte della ONG EJAtlas.



Fonte: EJ Atlas

Accostando questi due livelli di informazione, risulta chiaro che l'azienda non poteva ignorare la sensibilità delle aree in cui opera. In questo caso, la prevalenza di controversie suggerisce una carenza nella gestione ambientale dell'azienda e nel suo impegno con le comunità locali.

A seguito della sua analisi, Candriam si è confrontata con l'azienda in merito alle misure e alle implementazioni della gestione del rischio nell'ambito della politica aziendale. Tuttavia, l'impegno non ha avuto successo e Candriam ha giudicato la strategia dell'azienda in materia di biodiversità insufficiente rispetto ai rischi connessi. Di conseguenza, la società è stata esclusa dal universo di investimento sostenibile di Candriam. Un anno dopo, il valore delle azioni dell'azienda è crollato del 50% a causa di una controversia legata alla biodiversità.



Limiti del nostro modello: la sfida di coprire tutti i punti ciechi

È fondamentale chiarire i vincoli del nostro approccio. **Nell'analisi della biodiversità, la natura intrinseca dell'argomento richiede ipotesi e decisioni specifiche che influenzano profondamente i risultati finali.** Con la nostra metodologia geografica, se combinata con la misurazione dell'impatto di Carbon4 Finance, la sfida sta nella portata del modello geografico. Allo stato attuale, il database C4F copre 6.500 emittenti, mentre l'approccio geografico ne conta solo 600. Pertanto, il fattore limitante dell'analisi è la raccolta di dati geografici dalle aziende e sono necessari diversi metodi di raccolta dei dati: dati sulle emissioni di carbonio, relazioni annuali delle aziende, web scraping, ecc. Prevediamo che i progressi delle normative sulla trasparenza e la divulgazione semplificheranno la questione e ci aspettiamo un aumento significativo della copertura nei prossimi anni. Tuttavia, è essenziale notare che l'analisi geografica potrebbe non essere la più pertinente per tutti i settori. Per i settori che hanno un impatto indiretto sulla biodiversità, come quello bancario o i media, l'analisi richiederà un approccio diverso, che dobbiamo formalizzare.

Inoltre, il modello non incorpora ancora adeguatamente la catena di approvvigionamento associata a ciascuna azienda analizzata. Molte aziende del settore agroalimentare hanno un'analisi incompleta, poiché gran parte dell'impatto è associato alla catena di approvvigionamento, la cui geografia può essere cruciale per questioni come la deforestazione e i diritti umani. La catena di approvvigionamento può essere modellata a livello di commodity per alcune grandi aziende molto trasparenti, ma questa rimane un'eccezione nello stato attuale del modello.

Infine, la valutazione della gestione ambientale si scontra con i limiti esistenti del controllo aziendale, in termini di rilascio di certificazioni o di conformità, soprattutto alle norme e agli standard internazionali. In molti casi, si basa principalmente sui controlli interni delle aziende, mentre le verifiche di terzi indipendenti possono essere rare o soggette a conflitti di interesse.

Parte IV

Part IV – Passiamo all'azione: la nostra strategia per la biodiversità.

L'implementazione della strategia per la biodiversità di Candriam si basa su quattro fasi fondamentali del processo decisionale. Queste fasi includono:

1. Esclusione delle aziende incompatibili con la conservazione della biodiversità.
2. Integrazione dell'analisi della biodiversità basata sul nostro framework analitico nella strategia di investimento.
3. Impegno con le aziende associate agli impatti, alle esposizioni o alle controversie maggiori.
4. Rendicontazione e monitoraggio dei nostri impatti e delle nostre dipendenze attraverso i nostri investimenti.

Figura 13:

I quattro pilastri della strategia di Candriam per la biodiversità



Fonte: Candriam

1. Escludere le aziende le cui attività e/o pratiche sono incompatibili con la conservazione della biodiversità

In relazione al nostro impegno per la conservazione della biodiversità, escludiamo dalle nostre strategie sostenibili (fondi dell'articolo 9) le aziende che sono coinvolte in attività o pratiche ritenute incompatibili con la tutela della biodiversità.

a. Escludere le aziende che svolgono attività dannose per la biodiversità

Produzione di pesticidi: l'uso globale di pesticidi è sempre più implicato in una serie di disastri ecologici. Valutare la piena portata di questi impatti è difficile, ma le prove indicano conseguenze significative e non trascurabili. Queste includono il ruolo potenziale dei pesticidi nell'estinzione di massa degli insetti in Europa negli ultimi 30 anni, gli effetti dannosi sulla salute dei lavoratori, il deterioramento della qualità dell'acqua e gli impatti negativi sulle comunità adiacenti alle aree agricole e sui consumatori finali. Nell'ambito del programma generale di riforma agricola, è imperativo dare priorità alla riduzione dell'uso dei pesticidi e dei rischi ad essi associati. In linea con questo obiettivo, Candriam esclude dal suo universo di investimenti sostenibili le società produttrici di pesticidi.

Criteri di esclusione: 1% delle entrate derivanti dalla produzione di pesticidi per il settore agrochimico

Produzione di OGM (organismi geneticamente modificati): i modelli e le pratiche commerciali associati alla produzione di OGM hanno portato all'omogeneizzazione delle colture, creando una dipendenza dai fornitori di queste sementi geneticamente modificate. Inoltre, gli impatti ecologici di questo approccio sono significativi e comprendono lo sconvolgimento delle dinamiche dell'ecosistema, la promozione di pratiche di monocoltura e gli effetti negativi sulle specie non interessate dai tratti OGM. Analogamente alla produzione di pesticidi, gli emittenti coinvolti nella produzione di OGM sono esclusi dal nostro universo di investimenti sostenibili.

Criteri di esclusione: 1% delle entrate derivanti dalla produzione di OGM

Estrazione in mare aperto: nel contesto della transizione energetica, si prevede un'impennata della domanda di metalli. Questa prospettiva sta spingendo alcuni produttori verso metodi di estrazione innovativi, ma potenzialmente dannosi, come le trivellazioni offshore. Data l'attuale comprensione degli impatti potenziali di tali attività, unita all'opposizione internazionale a queste pratiche, Candriam ha deciso di escludere l'estrazione in mare aperto dai suoi investimenti sostenibili.

Criteri di esclusione: qualsiasi coinvolgimento diretto in progetti, esplorazioni e operazioni di estrazione mineraria in mare aperto.

Smaltimento degli sterili fluviali e acquatici: lo smaltimento degli sterili acquatici, un processo in cui i rifiuti minerari vengono depositati nei corpi idrici naturali, provoca il degrado fisico degli habitat acquatici. Questa pratica altera il delicato equilibrio degli ecosistemi e ha un impatto significativo sulla vita delle piante e degli animali che dipendono da questi habitat per la sopravvivenza. Dato l'ampio impatto ambientale di questa tecnica, le aziende che utilizzano lo smaltimento degli sterili acquatici sono escluse dal nostro universo di investimenti sostenibili.

Criteri di esclusione: qualsiasi coinvolgimento in pratiche di smaltimento di sterili fluviali e acquatici

Commodity legate alla deforestazione: La nostra strategia è allineata ai più recenti sviluppi legislativi in Europa, in particolare alla nuova legge anti-deforestazione (Parlamento europeo, 2022). Ogni azienda esposta a commodity a rischio di deforestazione sarà oggetto di una campagna di engagement. Le aziende che non soddisfano i requisiti normativi europei sulla deforestazione, o con le quali la campagna di engagement produce un risultato negativo, saranno escluse dai nostri investimenti sostenibili. Allo stesso modo, anche le aziende che non sono soggette a questo regolamento, ma che non rispettano gli standard di trasparenza o di pratica rispetto alle commodity ad alto rischio di deforestazione, saranno escluse dagli investimenti se la campagna di engagement produce un esito negativo. Le commodity interessate sono bovini, cacao, caffè, olio di palma, soia, legno, gomma, carbone e prodotti di carta stampata.

Criteri di esclusione: aziende che presentano un elevato rischio di deforestazione e che non hanno risposto alla campagna di engagement di Candriam.

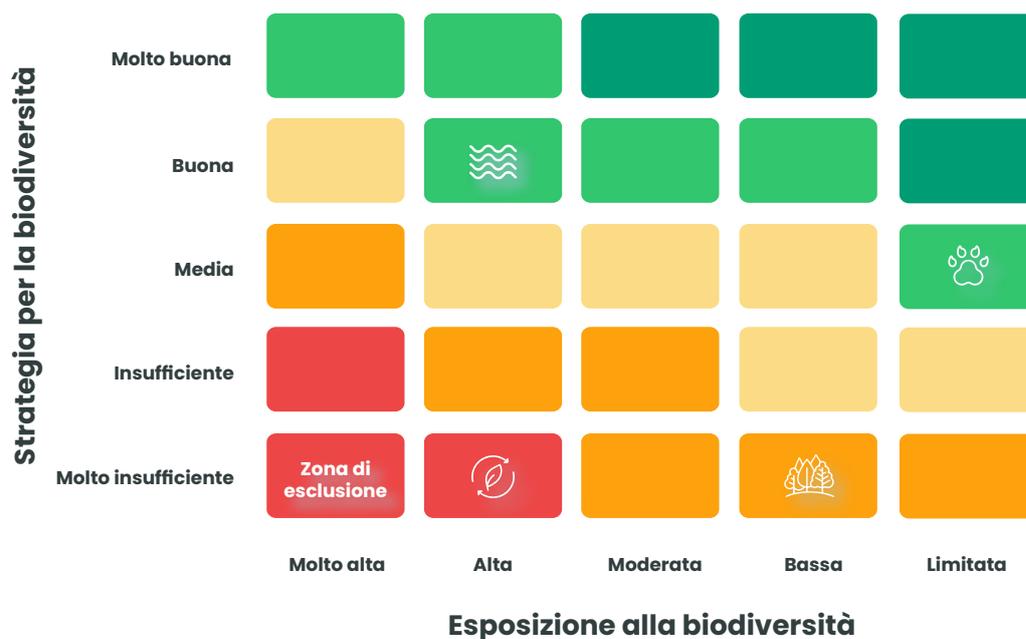
b. Escludere le aziende che hanno dimostrato di adottare pratiche dannose per la biodiversità

Il nostro modello di analisi valuta la rilevanza della gestione della biodiversità di un'azienda in relazione all'impatto e alle dipendenze del suo modello di business sulla natura, nonché al contesto geografico locale delle sue operazioni. Se c'è una carenza nella gestione dell'azienda, o se il quadro AR3T non viene applicato correttamente oppure se le controversie ambientali indicano un problema manifesto, la gestione della biodiversità da parte di tale azienda sarà considerata come "molto insufficiente". In questi casi, ci impegneremo con l'azienda sulle questioni rilevanti eosterremo o presenteremo risoluzioni ambientali che richiedono una migliore divulgazione e gestione. Se l'impegno non è soddisfacente, o se il rischio di biodiversità è troppo elevato, l'emittente sarà escluso dall'universo degli investimenti sostenibili (fondi articolo 9 ai sensi della classificazione SFDR).

Le società per le quali abbiamo valutato gli argomenti nelle categorie "molto insufficiente" e "molto alta" sono escluse dai nostri fondi ex articolo 9.

Figura 14:

Esclusione basata sulla matrice della biodiversità di Candriam



Fonte: Candriam

2. Integrare la biodiversità nel nostro framework ESG e nei nostri investimenti

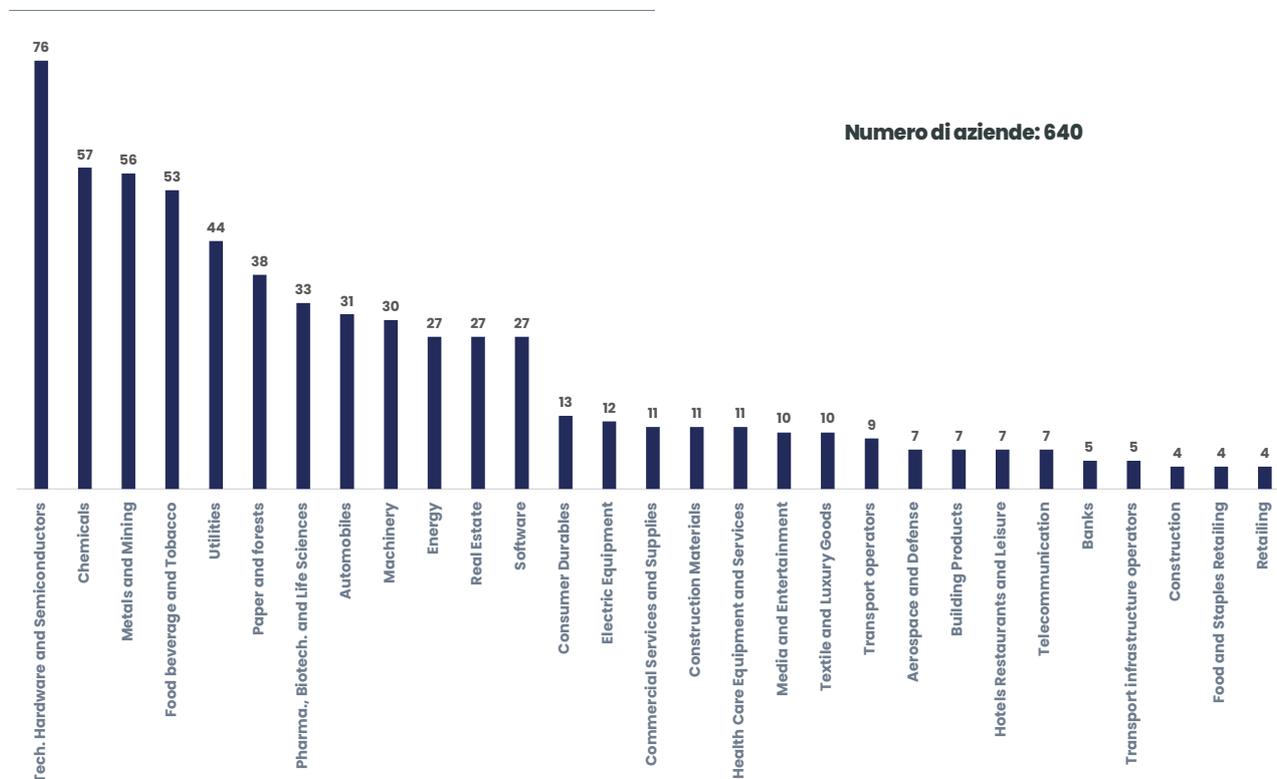
Il Modello della biodiversità è integrato nell'analisi ESG fondamentale delle aziende in base al settore. Ciò consente di selezionare per ogni settore i temi più rilevanti in materia di biodiversità e le pratiche di gestione previste.

Tutte le aziende con implicazioni elevate dal punto di vista della biodiversità devono essere coperte dal nostro modulo specifico, che comprende la valutazione combinata dell'esposizione alla biodiversità e della relativa gestione.

Il peso attribuito ai criteri legati alla biodiversità nella nostra valutazione ESG si basa sulla nostra analisi dell'esposizione alla biodiversità, tenendo conto sia degli impatti che delle dipendenze.

Figura 15:

Copertura del quadro di riferimento a livello di asset per settore



Fonte: Candriam

L'integrazione di questo nuovo approccio nel nostro quadro ESG comporta il superamento di numerose sfide. La copertura di Carbon4 Finance BIA-GBS include l'80% delle posizioni nelle nostre strategie sostenibili (fondi articolo 9). Tuttavia, l'analisi a livello di asset è un fattore limitante, a causa della complessità legata alla raccolta di dati localizzati per ogni azienda.

La raccolta di dati sugli asset aziendali può infatti rivelarsi complessa. Questo compito può richiedere molto tempo, poiché la raccolta dei dati a volte deve essere condotta manualmente sulla base di informazioni frammentate e sparse. Ma tutto diventa ancora più difficile quando si ha a che fare con le catene di approvvigionamento delle aziende. Questa difficoltà spiega la copertura limitata del modello geografico rispetto ai dati ottenuti da C4F, che si basano sui ricavi delle aziende. A causa di queste sfide, l'implementazione sarà graduale ma avrà obiettivi chiari. Alla fine del 2023, solo 640 società erano coperte con dati a livello di asset. È importante notare che questi dati sono significativi per l'analisi degli impatti e delle dipendenze nei settori in cui l'esposizione geografica ha rivelato un'elevata rilevanza. I settori del terziario sono quindi molto poco interessati da questo approccio.

Obiettivo: condurre una valutazione completa della biodiversità (anche geografica) su tutte le aziende in settori ad alto interesse nell'ambito delle nostre strategie sostenibili entro il 2025. strategie sostenibili entro il 2025.

3. Impegnarsi con le aziende che affrontano la sfida della biodiversità

Dialogo diretto con le aziende

A seguito dell'analisi effettuata con il nostro modello di biodiversità, siamo in grado di identificare elementi di rischio significativi nei sottotemi legati alla biodiversità, come le risorse idriche, la deforestazione, l'inquinamento, ecc. Questa analisi ci permette di individuare gli obiettivi prioritari per l'impegno a favore della biodiversità e i temi di engagement preferiti.

In questo contesto, condurremo campagne di engagement tematiche su questioni specifiche

come l'acqua, la deforestazione e la divulgazione. Questo processo di engagement prevede diverse fasi, a partire da un primo contatto con l'azienda per raccogliere maggiori informazioni e garantire la trasparenza sulla questione. Segue poi un dialogo per valutare se la risposta della dirigenza ai rischi identificati sia credibile e adeguata. È contemplato anche un processo di escalation, che comprende la possibilità di influenzare il nostro voto in assemblea generale e di proporre risoluzioni per

influenzare le politiche sulla biodiversità dell'azienda. In caso di fallimento del processo di engagement o di mancata risposta da parte dell'azienda, Candriam può decidere di escludere quest'ultima dal proprio universo di investimento sostenibile.

Obiettivo: entro la fine del 2025, aver avviato un impegno specifico per la biodiversità con le prime 20 aziende che affrontano il più alto livello di rischi e impatti sulla biodiversità nelle nostre strategie sostenibili

Partecipare a iniziative di collaborazione

Integrare la biodiversità nella nostra strategia di investimento significa anche collaborare con un'ampia gamma di attori e stakeholder. In quest'ottica, nel 2023 Candriam ha aderito a una serie di iniziative e gruppi di lavoro.

Candriam fa parte del **Nature Reference Group dell'UNPRI**. Abbiamo già presentato la nostra metodologia nell'ambito di questa piattaforma, che ha l'obiettivo di diffondere le conoscenze e le migliori pratiche ad altri investitori. Crediamo fermamente che gli sforzi di collaborazione, in particolare la condivisione delle conoscenze, siano fondamentali per affrontare la sfida pressante della perdita di

biodiversità, data la sua vasta portata.

Nel settembre 2023, Candriam ha aderito all'iniziativa **Nature Action 100 (NA100)**, uno sforzo collaborativo organizzato da Ceres e dall'Institutional Investors Group on Climate Change (IIGCC). Questa iniziativa coordina l'impegno su questioni relative alla biodiversità con un gruppo selezionato di 100 aziende tra quelle che hanno gli impatti più significativi sugli ecosistemi. La nostra aspirazione è che questa iniziativa segua la stessa traiettoria di CA100+ e che porti, per le aziende coinvolte, ad ambizioni superiori, obiettivi importanti e una rigorosa attuazione delle migliori pratiche.

4. Segnalare in modo trasparente i nostri rischi e impatti sulla biodiversità

Nell'ambito del suo impegno a favore della biodiversità, Candriam si sforza di rendere conto nel modo più trasparente possibile degli impatti e dei rischi associati. Il suo obiettivo è di riferire sull'impronta di biodiversità di ogni fondo, a partire dalle strategie di sostenibilità. Abbiamo scelto gli impatti statici terrestri come KPI più rilevante per fornire una prima valutazione degli impatti complessivi e consentire un confronto con il benchmark. Pubblicheremo queste informazioni con la suddivisione delle fonti di impatto (cambiamento climatico, destinazione d'uso del suolo). L'impronta statica terrestre, calcolata in msa. km², non può tuttavia essere considerata un indicatore di performance e, allo stesso modo, l'impronta di carbonio risulta fortemente influenzata dai settori.

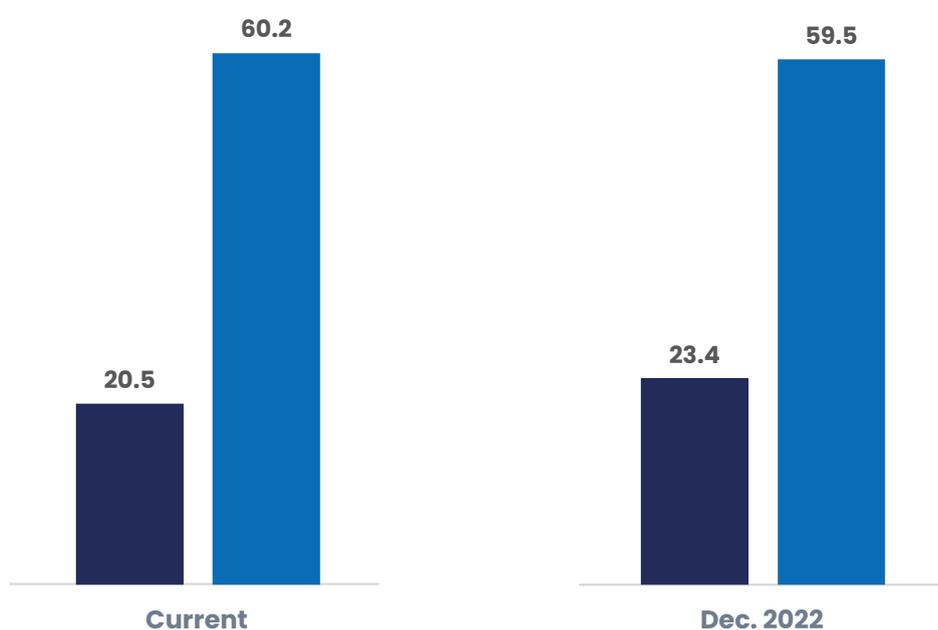
Pertanto, una volta raggiunta una copertura sufficiente, integreremo progressivamente questo indicatore con ulteriori informazioni rilevanti provenienti dal nostro modello di biodiversità, al fine di fornire una visione degli impatti più legata alla performance che non all'esposizione.

Obiettivo: pubblicare, entro la fine del 2025, l'"impronta" di biodiversità di ciascuna delle nostre strategie sostenibili nei report periodici dei fondi

Figura 16:

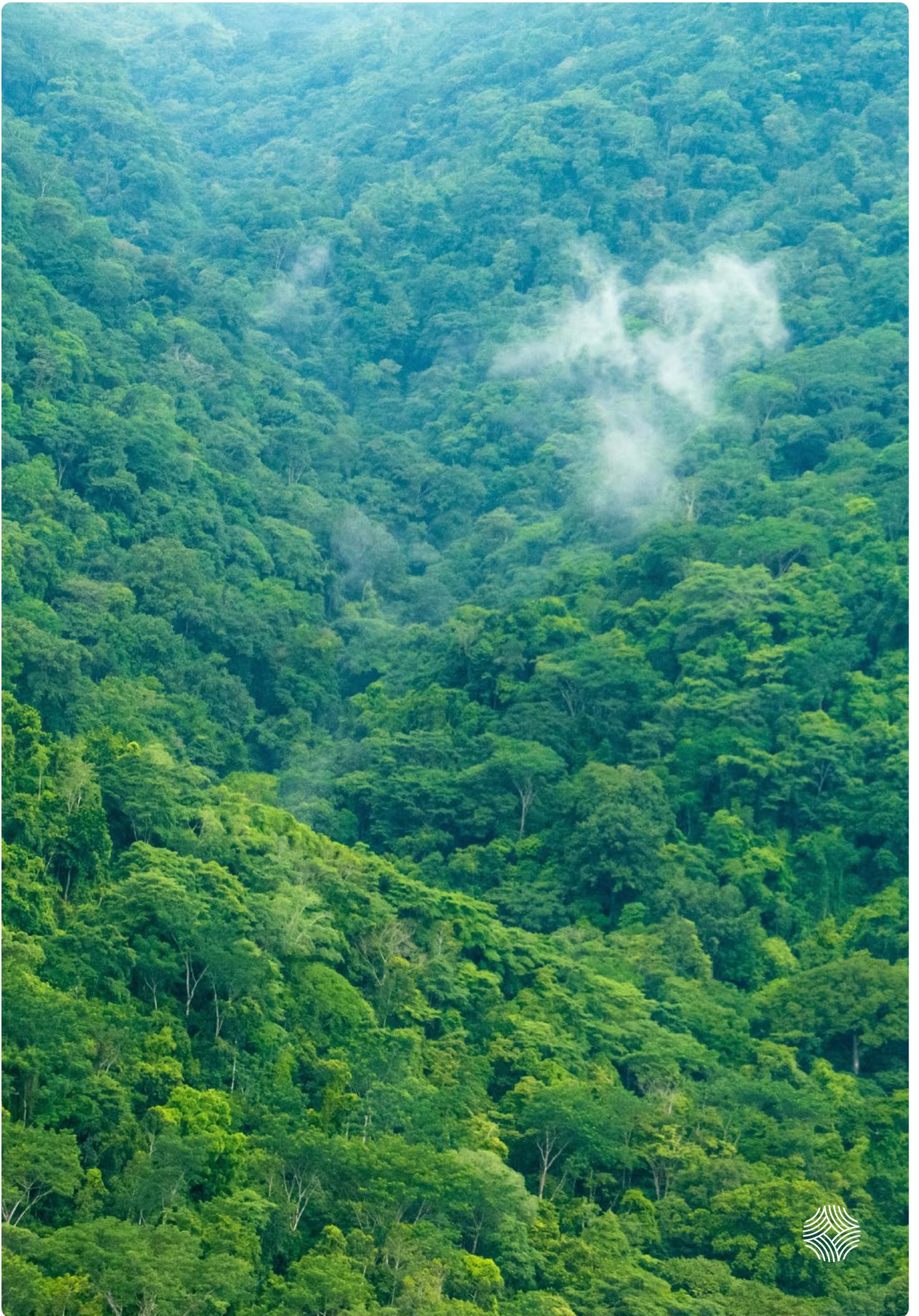
Esempio di valutazione dell'impronta di biodiversità di un portafoglio rispetto al benchmark

■ Portafoglio ■ Benchmark



Fonte: Candriam, modello GBS

Nel 2023, la Taskforce on Nature-related Financial Disclosures (TNFD) ha pubblicato il quadro definitivo per la rendicontazione della biodiversità e Candriam è stata tra i primi ad adottarlo. Questo framework si rivolge alle imprese e alle istituzioni finanziarie, con l'obiettivo di standardizzare le informazioni sulla biodiversità e promuovere una maggiore trasparenza nelle misure di impatto e dipendenza. **Candriam si è impegnata a pubblicare un report TNFD entro il 2024** che copra tutte le sue attività investite. Questo framework di rendicontazione TNFD standardizzerà i report finanziari sulla biodiversità e sulla natura, dimostrando la trasparenza di tutto il nostro approccio.



Conclusi

Conclusioni: Sulla strada per il progresso.

La politica sulla biodiversità di Candriam testimonia l'impegno dell'azienda nei confronti della trasparenza e l'azione nell'affrontare la sfida urgente della sesta estinzione di massa. Riconoscendo la biodiversità come elemento critico per gli investitori, ne accettiamo la doppia rilevanza: proteggere il valore dei portafogli dai rischi per la biodiversità e contemporaneamente limitare l'impatto negativo degli investimenti sulla biodiversità, contribuendo così a mitigare ulteriormente tali rischi.

La necessità di ridefinire il nostro rapporto con la natura è fondamentale e per gli investitori si traduce nell'integrazione di considerazioni sulla biodiversità nelle strategie di investimento. Tuttavia, la complessità della questione non può essere sottovalutata. Le sfide della biodiversità sono molteplici e coinvolgono intricate dimensioni ecologiche, geografiche e sociali. Seppur validi, gli approcci attuali spesso non riescono ad affrontare queste complessità a causa della loro natura generica e della mancanza di specificità.

Riteniamo che il percorso da seguire richieda il superamento dei metodi tradizionali e lo sviluppo di un modello dedicato che affronti gli aspetti esclusivi delle questioni legate alla biodiversità, riconoscendo che l'approccio giusto dovrebbe essere locale e specifico per il contesto. In risposta a questa esigenza, Candriam ha sviluppato un framework di riferimento proprietario dedicato alla biodiversità, ideato per affrontare le complessità della biodiversità nel processo decisionale di investimento e per consentire un approccio più sfumato ed efficace alla sua integrazione.

Questa strategia rappresenta un passo fondamentale per integrare la biodiversità nei nostri investimenti. Ma non si tratta della conclusione del nostro percorso. Il nostro modello di biodiversità continuerà a evolversi per integrare una serie più ampia di temi e indicatori, quando saranno disponibili dati affidabili. Siamo certi che costituirà uno strumento fondamentale per anticipare i rischi legati alla biodiversità e limitare i nostri impatti negativi su di essa, in modo tale da contribuire a mantenere il nostro impegno di creare valore sostenibile per i clienti.

Nell'ambito del nostro impegno TNFD, riferiremo annualmente sui progressi compiuti nell'attuazione della nostra strategia per la biodiversità. Nel frattempo, saremo lieti di ricevere ogni eventuale domanda o feedback.

Note e

Note e riferimenti.

- 1** L'approccio AR3T (Avoid, Reduce, Restore & Regenerate, Transform) del network Science-Based Target, vedere Parte III
- 2** Filosofo, ecologista, CNRS
- 3** Professore Emerito presso il Museo nazionale di storia naturale, Parigi, Francia
- 4** Natural History Museum. What is mass extinction and are we facing a sixth one?, [nhm.ac.uk, https://www.nhm.ac.uk/discover/what-is-mass-extinction-and-are-we-facing-a-sixth-one.html](https://www.nhm.ac.uk/discover/what-is-mass-extinction-and-are-we-facing-a-sixth-one.html)
- 5** Hallmann, C. A. et al. More than 75 percent decline over 27 years in total flying insect biomass in protected areas. PLoS ONE
- 6** Gruppo di lavoro Anthromes
- 7** Rapporto FAO 2019 sulla biodiversità per l'alimentazione e l'agricoltura
- 8** Chevassus-au-Louis, B., Salles, J.-M., Pujol, J.-L. et al., 2009. An economic approach to biodiversity and ecosystems services: contribution to public decision-making. Centre d'analyses Stratégiques Report. http://www.strategie.gouv.fr/IMG/pdf/BIODIV_GB_19_02_2010pdf.pdf
- 9** Living Planet Report 2022, WWF/ZSL
- 10** Rapporto "Status of Coral Reefs of the World: 2020" dell'UNEP
- 11** IPBES (2019): Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services. E. S. Brondizio, J. Settele, S. Díaz, and H. T. Ngo (editori). Segreteria IPBES, Bonn, Germania.

amenti.

- 12** IPBES
- 13** Insurance Council of Australia, Comunicato stampa 3 maggio 2022, "Updated data shows 2022 flood was Australia's costliest"
- 14** Il riscaldamento globale viene generalmente valutato con un singolo indicatore: la temperatura globale. Per la biodiversità, invece, non esiste un unico indicatore rigoroso e completo. La portata e la velocità della crisi della biodiversità possono essere lette solo attraverso una moltitudine di indicatori qualitativi e quantitativi.
- 15** Il quadro di riferimento per la diversità globale di Kunming-Montreal, concordato in occasione della 15a riunione della Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica del 2022.
- 16** Il Biodiversity Impact Analytics powered by the Global Biodiversity Score™ (BIA-GBS) permette di misurare l'impatto sulla biodiversità e le dipendenze di aziende ed enti sovrani.
- 17** ENCORE (Exploring Natural Capital Opportunities, Risks and Exposure) è uno strumento online gratuito che aiuta le organizzazioni a esaminare la propria esposizione ai rischi legati alla natura e a compiere i primi passi per comprendere le proprie dipendenze e i propri impatti sulla natura.
<https://encorenature.org/en>
- 18** Tutte le informazioni geografiche e gli algoritmi sono compilati attraverso il software QGIS, un software opensource che consente la manipolazione di dati cartografici e geografici.



149 Mld€

**AuM a fine
giugno 2024***



+600

**Professionisti esperti e
impegnati**



+25 anni

**In prima linea negli
investimenti sostenibili**

Questa è una comunicazione di marketing. Questo documento è fornito a scopo esclusivamente informativo non costituisce un'offerta per l'acquisto o la vendita di strumenti finanziari, né rappresenta un consiglio di investimento o una conferma di transazione di alcun genere. Sebbene Candriam selezioni attentamente le fonti e i dati contenuti in questo documento, non si può escludere a priori la presenza di eventuali errori od omissioni. Candriam non può essere considerata responsabile per eventuali danni diretti o indiretti derivanti dall'uso del presente documento. I diritti di proprietà intellettuale di Candriam devono essere sempre rispettati e il contenuto del presente documento non può essere riprodotto senza previa approvazione scritta.

Attenzione: i risultati passati di uno strumento finanziario o indice, o di un servizio o di una strategia di investimento, ovvero le simulazioni di risultati passati, o le previsioni di risultati futuri non costituiscono indicatori affidabili dei risultati futuri. Le performance lorde possono essere influenzate da commissioni, oneri e altre spese. Le performance espresse in una valuta diversa da quella del paese di residenza dell'investitore sono soggette alle fluttuazioni del tasso di cambio, con un impatto negativo o positivo sui guadagni. Nel caso in cui il presente documento si riferisce a un trattamento fiscale specifico, tali informazioni dipenderebbero dalla singola situazione di ciascun investitore e potrebbero subire variazioni.

Il rischio di perdita del capitale è a carico dell'investitore.

Informazioni sugli aspetti legati alla sostenibilità: le informazioni sugli aspetti legati alla sostenibilità contenute nella presente comunicazione sono disponibili sulla pagina web di Candriam <https://www.candriam.com/en/professional/sfdri/>.

*Dal 31/12/2022, Candriam ha modificato la metodologia di calcolo degli asset in gestione (AuM) e gli AuM includono ora alcune attività, come gli AuM non discrezionali, la selezione di fondi esterni, i servizi di overlay, compresi i servizi di screening ESG, i servizi di [advisory], i servizi di white labeling e i servizi di fornitura di portafogli modello che non si qualificano come attivi in gestione regolamentari secondo la definizione del modulo ADV della SEC. Gli AuM sono riportati in USD. Gli AuM non denominati in USD sono convertiti al tasso spot al 30/06/2024.



CANDRIAM. INVESTIRE PER DOMANI.
WWW.CANDRIAM.COM

CANDRIAM 
A NEW YORK LIFE INVESTMENTS COMPANY